

# il PESCATORE

T R E N T I N O

N°2  
LUGLIO  
2024



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1 comma 1, DCS Trento - ANNO 47 - N. 2/2024 - "In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPD di Trento per la restituzione al mittente."

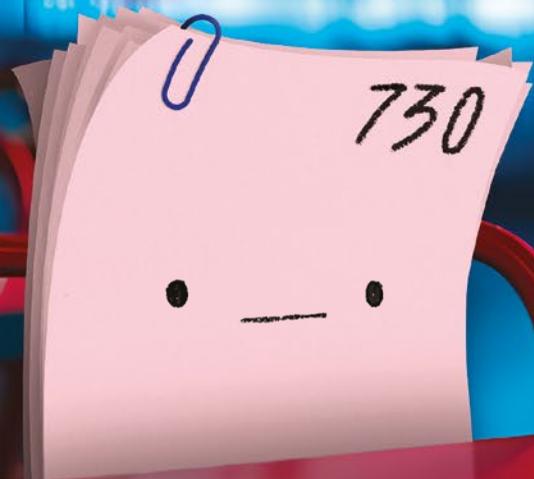
**Into the wild**  
Val Calamento

**F.E.M.**  
Specie esotiche invasive

**Trentino Fly Club**  
20 anni

# Appuntamento con il 730?

## CAF ACLI



**Il tempo corre.  
Non farlo aspettare.**



**Prenota!**

Info e appuntamenti [www.cafaccli.it](http://www.cafaccli.it)  
oppure **0461 277277**



**CAF ACLI**

dal 1993 è tutto più semplice

#### **Pubblicazione periodica**

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 273 dello 01.07.1978  
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in  
a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

#### **Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti**

Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento)  
Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763  
E-mail: info@pescatoretrentino.it

#### **Direttore responsabile**

Donatello Baldo

#### **Direttore editoriale**

Christian Tomasi

#### **Segretaria di redazione**

Luciana Friz

#### **Redazione**

Fabio Arnoldi, Davide Cislighi, Adriano Gardumi,  
Giovanni Pedrotti, Claudio Pola, Lorenzo Seneci,  
Massimo Trentin, Sergio Volpari, Alberto Zanella.

#### **Rubriche**

AMB Associazione Micologica Bresadola, Davide  
Cislighi, Trentino Fly Club, Daniele Pieracci.

#### **Hanno collaborato a questo numero**

FEM (con Francesca Ciutti, Lucilla Carnevali,  
Antonella Agostini, Andrea Chemello, Filippo  
Faccenda, Cristina Cappelletti), Sebastiano  
Bernardi, Andrea Casna, Fabrizio Dondi, Stefano  
Fedrizzi, Adriano Gardumi, Federico Marrone,  
Stefano Menapace, Lorenzo Seneci, Water  
Whisperers.

#### **Fotografie, disegni e grafici**

A.M. Bresadola, Fabrizio Dondi, Stefano Fedrizzi,  
Adriano Gardumi, Federico Marrone, Stefano  
Menapace, Daniele Pieracci, Lorenzo Seneci, Marco  
Simonini, Christian Tomasi.

#### **Impaginazione**

Christian Tomasi

#### **Stampa**

Legodigit S.r.l.  
Via Galileo Galilei, 15/1 - 38015 Lavis (TN)  
tel. 0461 245232  
www.legodigit.it

#### **Garanzia di sicurezza**

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno  
gestite elettronicamente nel rispetto della L.675/96  
sulla tutela dei dati personali.

Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine  
della spedizione postale della rivista "Il Pescatore  
Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile  
richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati  
scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati sono  
responsabili unicamente gli autori.

#### **© Tutti i diritti sono riservati.**

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi,  
fotografie e illustrazioni senza il preliminare  
consenso scritto del Direttore.

#### **Copertina:**

Sampei Day - C. Tomasi  
Chiuso in redazione il 09/07/2024

# Sommario

<b>Editoriale</b>	<b>04</b>
<b>FEM - Specie esotiche invasive</b>	<b>06</b>
<b>Into the wild. Val Calamento</b>	<b>14</b>
<b>AAFF - Formazione guardapesca</b>	<b>20</b>
<b>Il barbo a ninfa</b>	<b>22</b>
<b>TFG - Stefano Fedrizzi</b>	<b>26</b>
<b>Facce da apertura</b>	<b>31</b>
<b>Il futuro passa anche dalle nostre mani</b>	<b>34</b>
<b>TFC - I primi 20 anni</b>	<b>40</b>
<b>Lavis: la gestione dell'acqua nel 1526</b>	<b>44</b>
<b>APDT - Sampei Day</b>	<b>48</b>
<b>Ogni pesce al suo posto pt.2</b>	<b>54</b>
<b>AMB - L'abetaia</b>	<b>58</b>
<b>Fly Tying - Ephemera Danica</b>	<b>62</b>
<b>I vostri scatti</b>	<b>64</b>
<b>Sogno di marmorate</b>	<b>66</b>



## **ABBONAMENTO 2024**

Per ricevere a domicilio i 3 numeri 2024 è sufficiente versare € 20,00  
(precedentemente alla pubblicazione del primo numero di marzo).

sul c/c **IT88G0830401804000003080479**

con causale: **"Abbonamento Il Pescatore Trentino 2024"**

ed inviare ad [info@pescatoretrentino.it](mailto:info@pescatoretrentino.it) l'indirizzo a cui spedire la rivista.

Per arretrati € 8 per ogni numero.

Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria.  
I Soci delle Associazioni aderenti ricevono la rivista gratuitamente.

Cari pescatori,

mentre ci ritroviamo tra le pagine di questo nuovo numero de "Il Pescatore Trentino", non possiamo fare a meno di riflettere sulle importanti sfide che abbiamo affrontato nell'ultimo anno. Solo dodici mesi fa, discutevamo in questo periodo della prolungata siccità che aveva ridotto drasticamente i livelli d'acqua nei nostri fiumi, laghi e piscicoltura. Diversi nostri corsi d'acqua erano quasi a secco e la popolazione ittica e non solo è stata messa a dura prova, mettendo in pericolo l'equilibrio dell'intero ecosistema acquatico. Molti sono stati gli interventi di recupero e spostamento di pesce effettuato dai nostri guardiapesca per contenere le morie in alveo.

Oggi, ci troviamo di fronte a una situazione diametralmente opposta. Le piogge intensissime degli ultimi mesi hanno causato esondazioni di fiumi e torrenti, rendendo di fatto impraticabili per molti giorni diverse acque trentine. Tante uscite di pesca sono state rovinare dalle condizioni meteorologiche avverse, con un conseguente sensibile calo dei permessi d'ospite ma anche delle uscite dei tesserati. Gli svassi effettuati su diversi bacini del Trentino, necessari per gestire l'eccesso di acqua dalle dighe, hanno ulteriormente aggravato la situazione, intensificando l'afflusso di limo nei fiumi e laghi e danneggiando ulteriormente non solo la popolazione ittica ma anche tutto l'ambiente acquatico. Il limo, depositandosi sul fondo, va ad alterare gli habitat naturali di pesci, crostacei, molluschi e insetti ostacolando la loro riproduzione e crescita. Vero che l'ambiente ha una straordinaria capacità di ripresa ma si parla in alcuni casi di mesi e mesi se non addirittura di anni per compensare tali eventi.

Sul fronte legislativo, non vi sono ad oggi novità riguardo alle specie ittiche alloctone. L'apposita commissione istituita a livello ministeriale ha tempo fino a fine settembre per decidere il destino di trota fario, coregoni, salmerini e altre specie ittiche, ma gli spiragli sembrano veramente pochi. Sono già trascorsi oltre due anni dallo stop alle immissioni di queste specie, lasciando di fatto il mondo della pesca in una sorta di "limbo". Tuttavia, abbiamo ancora speranza in un Decreto "ad hoc" entro la fine dell'anno, che potrebbe riconoscere la trota fario e altri salmonidi come specie para autoctone, permettendo così la ripresa delle immissioni nelle zone di corrispondenza. Rimaniamo in costante collegamento con la Provincia di Trento per trovare - nelle pieghe della legge - le modalità per una gestione locale della pesca (revisione della carta ittica, dei piani di gestione, delle valutazioni del rischio) che valorizzi quanto di buono era stato fatto negli ultimi 20 anni; un "sistema pesca" invidiato a livello nazionale e quasi spazzato via dalla recente normativa nazionale.

Tra limitazioni alle immissioni, cattivo tempo, piene, esondazioni, svassi, e la continua e massiccia presenza di uccelli ittiofagi - cormorani in testa - la vita dei pe-

scatori e delle nostre associazioni è messa ogni giorno a dura prova. La proliferazione dei cormorani, in particolare, rappresenta una minaccia significativa per la fauna ittica, poiché questi uccelli ittiofagi consumano grandi quantità di pesci, alterando ulteriormente l'equilibrio degli ecosistemi acquatici già duramente provati. Anche in questo caso la rigida normativa del settore consente un limitato abbattimento di questi predatori; abbattimenti che - di fatto - non hanno apportato significativi miglioramenti.

Inoltre, i nuovi adempimenti burocratici e normativi hanno obbligato tutte le associazioni a rivedere i propri statuti, a predisporre sistemi di gestione e a nominare responsabili per la tutela dei minori, secondo quanto previsto dalla riforma delle associazioni sportive dilettantistiche. Questi adempimenti hanno comportato costi aggiuntivi e richiesto un impegno significativo da parte dei direttivi associativi.

Non possiamo ignorare il drastico calo dei pescatori tesserati, diminuiti di circa il 50% negli ultimi cinque anni, a partire dalle restrizioni COVID e amplificato successivamente dalla normativa sulle specie alloctone. Questo calo ha avuto conseguenze pesanti per molte associazioni, soprattutto le più piccole, portando a un dimezzamento delle entrate associative e a una forte contrazione della base sociale. La perdita di membri ha non solo impattato sulle finanze delle associazioni, ma ha diminuito la base sociale che è l'elemento fondamentale di ogni associazione.

Nonostante queste difficoltà, le associazioni hanno dimostrato una straordinaria resilienza. Gli impianti ittiogenici sono stati convertiti, seppur con diverse difficoltà, alla riproduzione della trota marmorata. I posti di lavoro dei guardiapesca e degli operatori degli impianti sono stati conservati, nonostante i cali delle entrate e l'aumento dei costi generali. Questi sforzi testimoniano l'impegno continuo e la passione della nostra comunità per la conservazione e la protezione dei corsi d'acqua e della fauna ittica in particolare. Da evidenziare come la Provincia di Trento abbia però sostenuto - per quanto possibile - le associazioni riconoscendo in questi ultimi anni il massimo della contribuzione ammissibile e finanziando - in parte - il costo dei dipendenti addetti alle piscicoltura associative.

Chiudiamo questo editoriale con una nota di speranza. Ci auguriamo che i nostri legislatori e politici, sia a livello nazionale che provinciale, possano finalmente risolvere questi problemi che da troppo tempo pesano sulle nostre associazioni e su tutti i pescatori trentini. Continuiamo a lavorare assieme a voi pescatori per proteggere il nostro prezioso ambiente acquatico.

**Sartori Natale**

*Vicepresidente Federazione Pescatori Trentini, Membro del Comitato Provinciale Pesca, Presidente Associazione Pescatori Basso Sarca*

# Specie esotiche invasive di rilevanza unionale

di Francesca Ciutti<sup>1</sup>, Lucilla Carnevali<sup>2</sup>, Antonella Agostini<sup>3</sup>, Andrea Chemello<sup>1</sup>, Filippo Faccenda<sup>1</sup>, Cristina Cappelletti<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Fondazione Edmund Mach, Centro Trasferimento Tecnologico, San Michele all'Adige (TN).

<sup>2</sup>ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Roma

<sup>3</sup>Provincia Autonoma di Trento, Servizio sviluppo sostenibile e aree protette, Trento

Abbiamo già avuto modo di scrivere su questa rivista del problema delle specie esotiche (sinonimi: specie aliene, specie alloctone) che, introdotte in un nuovo ambiente, possono diventare invasive e causare danni agli ecosistemi e alle specie autoctone, citando alcuni esempi di specie presenti anche in Trentino. Appare evidente che il rilascio di animali e piante esotiche in un ambiente ove non erano presenti è una pratica assolutamente non corretta dal punto di vista ecologico ma, oltre a ciò, vietata da normative nazionali ed europee.

Il divieto di immissioni di specie esotiche è infatti normato sia a livello comunitario (Direttiva 92/43/CEE, direttiva "Habitat") che nazionale (D.P.R. 357/97 e ss.mm.ii.), con poche deroghe.

Oltre alle norme appena riportate, l'Unione Europea ha emanato il Regolamento UE 1143/14 che definisce un "elenco di specie esotiche invasive di rilevanza unionale" (elenco unionale), che include specie ritenute particolarmente problematiche e dannose nell'Unione europea, a cui si applicano divieti ed obblighi. Il regolamento obbliga gli stati membri ad effettuare il monitoraggio, l'eradicazione precoce, o in alternativa il controllo/contenimento di queste specie, finalizzati a minimizzare gli impatti negativi sulla biodiversità. Ogni Stato membro deve inoltre identificare i vettori di introduzione accidentale prioritari

per il proprio territorio ed elaborare e attuare un piano d'azione per prevenire ulteriori introduzioni tramite i vettori individuati. L'Italia, con il D. Lgs. 230/17, ha adeguato la normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento europeo, indicando ruoli e compiti a livello nazionale per l'applicazione dello stesso. Il decreto prevede tra l'altro sanzioni penali e amministrative in caso di violazioni dei divieti.

Nell'elenco unionale sono incluse in via prioritaria le specie esotiche invasive che:

- a) non sono ancora presenti nell'Unione o sono nella fase iniziale dell'invasione e probabilmente potrebbero avere un effetto negativo significativo;**
- b) sono già insediate nell'Unione e hanno l'effetto negativo più significativo.**

L'elenco, aggiornato periodicamente, comprende ad oggi 88 specie animali e vegetali di ambienti terrestri e acquatici (marini e di acque dolci). In questo articolo tratteremo, a titolo di esempio, le specie animali acquatiche o legate ad ambienti acquatici incluse nell'elenco unionale.

I pesci di acqua dolce presenti attualmente in elenco sono otto. Di questi, tre specie sono segnalate in Trentino: il persico sole, presente in numerosi laghi, e due specie con distribuzione più limitata, la pseudo-

	Nome comune	Specie	Presenza in Italia	Presenza in Trentino
MAMMIFERI	Topo muschiato	<i>Ondatra zibethicus</i>	Presenza da confermare	
	Nutria	<i>Myocastor coypus</i>	Diffusa	X*
UCCELLI	Oca egiziana	<i>Alopochen aegyptiaca</i>	Localizzata	Occasionale
	Gobbo della Giamaica	<i>Oxyura jamaicensis</i>	Occasionale	
	Ibis sacro	<i>Threskiornis aethiopicus</i>	Diffusa	Occasionale
PESCI	Pesce gatto nero	<i>Ameiurus melas</i>	Diffusa	X
	Gambusia occidentale	<i>Gambusia affinis</i>	Diffusa	
	Gambusia orientale	<i>Gambusia holbrooki</i>	Diffusa	
	Persico sole	<i>Lepomis gibbosus</i>	Presente	X
		<i>Morone americana</i>	Assente	
		<i>Perccottus glenii</i>	Assente	
	Pseudorasbora	<i>Pseudorasbora parva</i>	Diffusa	X
	Testa di serpente settentrionale	<i>Channa argus</i>	Probabilmente assente	
ANFIBI	Rana toro americana	<i>Lithobates (Rana) catesbeianus</i>	Localizzata	
	Xenopo liscio	<i>Xenopus laevis</i>	Localizzata	
RETTILI	Testuggine palustre americana	<i>Trachemys scripta</i>	Diffusa	X*
INVERTEBRATI	Granchio cinese	<i>Eriocheir sinensis</i>	Assente	
	Gambero rugginoso	<i>Faxonius rusticus</i>	Assente (da accertare)	
	Gambero americano	<i>Faxonius limosus</i>	Diffusa	X*
	Gambero virile	<i>Faxonius virilis</i>	Assente	
	Gambero della California	<i>Pacifastacus leniusculus</i>	Diffusa	
	Gambero rosso della Louisiana	<i>Procambarus clarkii</i>	Diffusa	X*
	Gambero marmorato	<i>Procambarus fallax f. virginalis</i>	Localizzato	
	Cozza dorata	<i>Limnoperna fortunei</i>	Assente	

\* specie per le quali sono in atto misure di contenimento

rasbora (es. Laghi di Ledro e Terlago) e il pesce gatto (es. Laghi di Caldonazzo, Canzolino e Lagolo) (Ciutti et al., 2014). Vi sono poi due specie presenti in Italia, la gambusia orientale e la gambusia occidentale, la prima delle quali introdotta in numerosi ambienti italiani in passato per la lotta biologica alle zanzare del genere *Anopheles*, e tre specie attualmente non segnalate sul territorio nazionale: *Perccottus glenii*,

*Morone americana* e testa di serpente settentrionale. Può sorprendere il fatto che il siluro, noto per il suo elevato impatto negli ambienti ove è introdotto, non sia inserito in questo elenco: la specie, sicuramente alloctona per gli ecosistemi acquatici italiani, ha però il suo areale di distribuzione originario in una parte del territorio europeo, e per questo motivo non potrà mai essere inclusa nella lista unionale.

Ogni Stato membro può, però, predisporre degli elenchi di specie di rilevanza nazionale a cui applicare i divieti e gli obblighi previsti dal Regolamento UE.

Fra gli invertebrati sono incluse otto specie di gamberi, bivalvi e granchi d'acqua dolce, due delle quali presenti in Trentino: il gambero americano (presente nei laghi di Levico, Caldonazzo, Canzolino, Madrano, Lago Costa e suo emissario) e il gambero rosso della Louisiana (presente nel Lago di Lagolo e nel Lago Costa) (Cappelletti e Ciutti, 2016; Bruno et al., 2023; Endrizzi et al., 2023). Entrambe le specie sono inoltre presenti nel Lago di Garda.

Gli altri animali acquatici (o legati ad ambienti acquatici) presenti nell'elenco unionale comprendono mammiferi, uccelli, anfibi e rettili, alcuni dei quali sono segnalati anche in Trentino: la testuggine palustre americana (orecchie rosse e orecchie gialle), presente ad esempio a Levico, Caldonazzo, Terlago, Toblino, Canzolino e la nutria, presente in particolare nel basso Sarca sino alla confluenza nel lago di Garda e lungo la parte trentina dell'Adige, oltre all'oca egiziana ed all'ibis sacro, osservati occasionalmente rispettivamente sulle spiagge di Riva del Garda e alle foci del Fiume Sarca, con popolazioni non acclimatate.

## **Divieti e sanzioni**

È bene ribadire che, fermo restando che l'immissione in natura (rilascio) di qualsiasi specie aliena è proibita, nel caso di specie inserite nell'elenco unionale vi sono ulteriori divieti stringenti, quali ad esempio la detenzione, la riproduzione, la coltivazione, il trasporto, l'acquisto, la vendita, l'uso, e lo scambio (D. Lgs. 230/17, Art. 6). Lo stesso decreto indica, inoltre, una serie di sanzioni amministrative e civili: la violazione del divieto di rilascio in natura o di commercio di specie di rilevanza unionale, ad esempio, è punita con l'arresto fino a tre anni o con l'ammenda da € 10.000 a € 150.000.

Non si possono pertanto detenere e trasportare esemplari vivi di specie inserite nell'elenco unionale, così come risulta vietata la reimmissione in ambiente naturale di esemplari catturati anche accidentalmente: è questo il caso, ad esempio, di un pescatore che pesca un persico sole, una pseudo-

rasbora, un pesce gatto o un gambero americano e vuole immediatamente rilasciarlo nell'ambiente di cattura.

A questo riguardo, si osserva che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha incluso nel regolamento regionale sulla pesca una norma che vieta la reimmissione delle specie aliene invasive (comprese quelle inserite nella lista unionale) e stabilisce la soppressione obbligatoria degli esemplari. La norma è applicata ad esempio al pesce siluro *Silurus glanis*, al naso *Chondrostoma nasus* (specie invasiva in regione) ed ai gamberi alloctoni (Massimo Zanetti, Ente Tutela Patrimonio Ittico, Friuli-Venezia Giulia, comunicazione personale).

La soppressione di esemplari di specie aliene, prelevati accidentalmente, pur non potendo sostituire per efficacia eventuali piani di eradicazione e contenimento organici, eseguiti sotto la responsabilità e il coordinamento delle pubbliche amministrazioni, può comunque rappresentare una forma di controllo locale delle popolazioni, ma soprattutto un'occasione di formazione/informazione ai pescatori relativamente al problema delle specie aliene invasive e sarebbe opportuna anche per la nostra realtà.

### **Art. 6. - Divieti**

#### **1. gli esemplari di specie esotiche invasive di rilevanza unionale non possono essere:**

- a) introdotti o fatti transitare nel territorio nazionale, anche sotto sorveglianza doganale;
- b) detenuti, anche in confinamento, tranne i casi in cui la detenzione avvenga nel contesto delle misure di gestione o di eradicazione disposte ai sensi del presente decreto;
- c) allevati o coltivati, anche in confinamento;
- d) trasportati o fatti trasportare nel territorio nazionale, tranne i casi in cui il trasporto avvenga nel contesto delle misure di gestione o di eradicazione disposte ai sensi del presente decreto;
- e) venduti o immessi sul mercato;
- f) utilizzati, ceduti a titolo gratuito o scambiati;
- g) posti in condizione di riprodursi o crescere spontaneamente, anche in confinamento;
- h) rilasciati nell'ambiente.

## Specie presenti in Trentino



**Nutria**  
(Foto Edith Bucher)



**Oca egiziana**  
(Foto Giasco, licenza CC BY 2.0.)



**Ibis sacro**  
(Foto Lairut, licenza CC0 1.0.)



**Pesce gatto nero**  
(Foto archivio FEM)



**Persico sole**  
(Foto archivio FEM)



**Pseudorasbora**  
(Foto Bioprogramm)



**Testuggine palustre americana**  
(Foto Edith Bucher)



**Gambero rosso della Louisiana** (Foto a sx Wikipedia CC PD)  
**Gambero americano** (Foto a dx Paolo Campedel)

## **I piani di gestione e di azione**

Le Regioni e le Province Autonome sono obbligate ad attuare misure di controllo delle specie inserite nell'elenco unionale, per le quali il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica MASE sta pubblicando i piani di gestione. Per le specie trattate in questo articolo, in particolare, sono già disponibili quelli per la nutria, la testuggine palustre americana, il gambero rosso della Louisiana e l'ibis sacro.

I documenti definiscono gli obiettivi di gestione sia a livello nazionale che delle singole Regioni/Province autonome e contengono indicazioni relative alle tecniche di controllo numerico e contenimento delle specie, oltre che di monitoraggio. In linea generale, nel caso in cui la specie abbia ampia diffusione, l'indicazione è quella di concentrare gli sforzi su aree prioritarie dove gli impatti negativi sulla biodiversità risultano più gravi, come ad esempio in aree protette con presenza di specie di particolare interesse conservazionistico.

In adempimento alla normativa, negli ultimi anni sono state organizzate da parte del Servizio Sviluppo sostenibile e Aree protette (PAT), competente in materia, delle azioni specifiche volte al contenimento di alcune delle specie insediatesi sul nostro territorio. In particolare, dal 2019 si effettuano campagne primaverili/estive di raccolta e conferimento in idonee strutture degli esemplari di testuggine palustre americana che i proprietari non intendono più mantenere in casa. Ciò ha permesso finora di evitare l'immissione in natura di circa 250 esemplari. Contestualmente, negli ultimi due anni, è stata commissionata la raccolta anche in ambiente naturale, con particolare attenzione alla zona della Comunità Alta Valsugana e Bersntol (laghi di Levico, Caldonazzo, Canzolino, Madrano, Costa, Alberè di Tenna). Con apposite trappole sono stati prelevati finora circa 150 di esemplari, tra cui anche individui chiaramente derivati dalla riproduzione in natura, segno della vitalità delle popolazioni originatesi per introduzione di esemplari allevati in cattività.

Altre specie acquatiche su cui si è focalizzata l'attenzione sono il gambero rosso della Louisiana ed il gambero americano, di origine americana, che

stanno colonizzando molti dei nostri corpi idrici causando il regresso e/o l'estinzione locale della specie nativa, il gambero di fiume, sia per competizione diretta, sia per la diffusione del fungo della peste del gambero, a cui il gambero autoctono è molto sensibile. Con la collaborazione della Fondazione Mach e delle associazioni dei pescatori sono state svolte apposite campagne di contenimento per evitare un maggiore diffusione.

Al momento non si prevede una possibilità di eradicazione per il gambero rosso della Louisiana, presente nel laghetto di Lagolo dal 2014 e dall'anno scorso nel Lago Costa nel Perginese.

Per il contenimento delle popolazioni di nutria sono state avviate specifiche campagne, a partire dal 2008, per tutto il territorio provinciale ad opera del Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento.

Oltre alle specie animali, il Servizio Sviluppo sostenibile e Aree protette ha avviato azioni di contenimento anche su specie vegetali. Con la collaborazione dell'associazione sommozzatori di Riva del Garda si è poi provveduto ad una prima campagna, sperimentale, di raccolta di una specie acquatica vegetale, la peste d'acqua arcuata *Lagarosiphon major* su parte della costa trentina del lago di Garda. Questa specie, originaria dell'Africa meridionale, usata come pianta ornamentale per acquari e laghetti, forma estese e dense comunità monospecifiche che alterano fortemente l'ecosistema acquatico. Nel Lago di Garda probabilmente è responsabile della scomparsa dell'ultima stazione trentina di ranuncolo circinnato *Ranunculus circinatus*. L'operazione, supportata anche dai servizi della Comunità di Valle Alto Garda e Ledro ha portato alla raccolta di 4.000 kg di *Lagarosiphon major* con 80 ore di immersione.

L'analisi dei vettori di introduzione ha evidenziato come le "fughe" involontarie o il rilascio di animali e vegetali acquatici detenuti come specie da compagnia/da terrario o da acquario rappresentino il vettore di rilascio prevalente di specie aliene negli ambienti delle acque interne (fiumi e laghi) (Carnovali et al., 2020). Altro fattore di rischio è stato individuato nel trasporto involontario sugli scafi delle barche e nelle loro acque di sentina /zavorra.

## Specie presenti in Italia



**Topo muschiato**  
(Foto D.Gordon E. Robertson, licenza CC BY-SA 3.0.)



**Gambusia occidentale**  
(Foto NOZO, licenza CC BY-SA 3.0.)



**Gambusia orientale** - (Foto Smithsonian Environmental Research Center, licenza CC BY 2.0. )



**Gobbo della Giamaica**  
(Foto Ronald van der Graaf, licenza CC BY 2.0.)



**Rana toro americana**  
(Foto Scott Loarie, licenza CC0 1.0.)



**Xenopo liscio**  
(Foto Marius Burger, licenza CC0 1.0.)



**Gambero della California**  
(Foto Ufficio caccia e pesca, Provincia di Bolzano)



**Gambero marmorato**  
(Foto Zfaulkes)

## Concludendo....

Indubbiamente negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza dell'importanza di evitare il rilascio di specie di pesci alieni nelle nostre acque: i rilasci che facevano i pescatori anni fa di specie interessanti per la pesca (es: persico trota o boccalone o black bass) probabilmente non sono ad oggi così frequenti, ma è bene non abbassare la guardia e dare la più ampia diffusione possibile all'informazione. Attenzione va però ancora posta all'utilizzo di pesci esca non consentiti (si possono utilizzare esclusivamente specie autoctone), anche attraverso la sensibilizzazione dei negozi di articoli sportivi.

In assenza di conoscenza sulla distribuzione originaria di piante ed animali, è comunque buona norma evitare qualsiasi spostamento di organismi vivi da un ambiente all'altro.

Importante conoscere le specie che non sono ancora presenti in Trentino, in quanto pescatori e guardiapescas, che frequentano gli ambienti acquatici, possono rappresentare delle sentinelle efficaci nel segnalare eventuali introduzioni e favorire l'avvio di un virtuoso processo di eradicazione precoce. Per questa ragione nel presente lavoro viene riportata una carrellata di foto delle specie attualmente non segnalate in Trentino. Eventuali segnalazioni possono essere comunicate alla Fondazione Mach.

Un esempio di segnalazione precoce è stato quello del Gambero rosso della Louisiana: nel 2014 a seguito di una segnalazione di Vincenzo Regaiolli e Giuseppe Zanelli (guardiapescas dell'Associazione Basso Sarca) della presenza di un gambero "strano" nel Lago di Lagolo, ulteriori campionamenti ci hanno consentito di confermare che si trattava del gambero rosso della Louisiana, specie non nota per il Trentino, della cui presenza sono stati in seguito informati gli uffici competenti in Provincia che hanno avviato interventi di eradicazione/contenimento.

## Per approfondimenti:

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica  
<https://www.mase.gov.it/pagina/specie-esotiche-invasive>

<https://www.mase.gov.it/pagina/piani-di-gestione-nazionali-approvati>

Elenco di specie esotiche invasive di rilevanza unionale

<https://www.specieinvasive.isprambiente.it/specie-di-rilevanza-unionale>

- Bruno, M.C.; Trenti, M.; Borrini, A.; Endrizzi, S. 2023 Preventing the spread of *Faxonius limosus* in Trentino: management challenges, experimental protocols and new threats. P.62, In CrayfIT: Regional European IAA Meeting, Pavia, Italy, 5-8 settembre 2023, Book of Abstracts.
- Cappelletti C., Ciutti F., 2016. Prima segnalazione di *Procambarus clarkii* Girard, 1852 nella provincia di Trento (Italia). Italian Journal of Freshwater Ichthyology, 3: 74-78.
- Ciutti F., Flaim G., Beltrami M.E., Cappelletti C., 2014. Pesci alieni e invasivi nei laghi del Trentino. Italian Journal of Freshwater Ichthyology, (1): 192-201.
- Endrizzi S., Pedrini P., Trenti M., Bruno M.C. 2023 - Applicazione del Piano di gestione del gambero di Fiume autoctono (*Austropotamobius pallipes complex*) in Trentino: primi risultati - Studi Trentini di Scienze Naturali, 103: 1-19.
- D. Lgs. 15 dicembre 2017, n. 230 Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.
- Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.
- Carnevali L., Monaco A., Genovesi P., 2020. Analisi e prioritizzazione dei vettori di ingresso delle specie aliene in Italia. Rapporto ISPRA. 26 pp.

## Specie non ancora presenti in Italia



***Morone americana***

(Foto moxostoma, Licenza CC BY 4.0.)



***Percottus glenii***

(Foto Yuriy Kvach, licenza CC BY-SA 3.0.)



**Testa di serpente settentrionale**

(Foto Andshel, licenza CC BY-SA 3.0.)



**Granchio cinese**

(Foto Vassil, licenza CC0 1.0.)



**Gambero rugginoso**

(Foto Diego Blanco, licenza CC0 1.0.)



**Gambero virile**

(Foto Kathleen Houlahan Chayer, licenza CC0 1.0.)



**Cozza dorata**

(Foto Fernando Sessegolo, licenza CC0 1.0.)



# Into the wild.

## Cronaca di una pescata in val Calamento

di *Lorenzo Seneci*

**G**ira e rigira, alla fine credo che andiamo tutti a pescare per staccare un pochino dalla nostra quotidianità e per ricaricare le batterie.

Ogni volta che lanciamo davanti a noi ci buttiamo dietro qualcosa, alla quale per qualche ora non vogliamo pensare.

Messa così fa molto Krakauer (ecco spiegato il titolo più inflazionato di tutti i tempi) o Thoreau, ma credo che immergersi nella natura e provare a viverla nella sua forma più pura sia un tonico di cui tutti avremmo bisogno di tanto in tanto. Io da sempre ne ho più bisogno di altri.

Era da un po' che sognavo di potere passare un'intera giornata a pesca in qualche luogo partico-

larmente ameno e selvaggio e gli spot candidati erano parecchi: sono da sempre però un fan della Val Campelle e della Val Calamento, tra le ultime valli trentine a non essere state prese di mira dal turismo di massa, e lì ho focalizzato la mia attenzione.

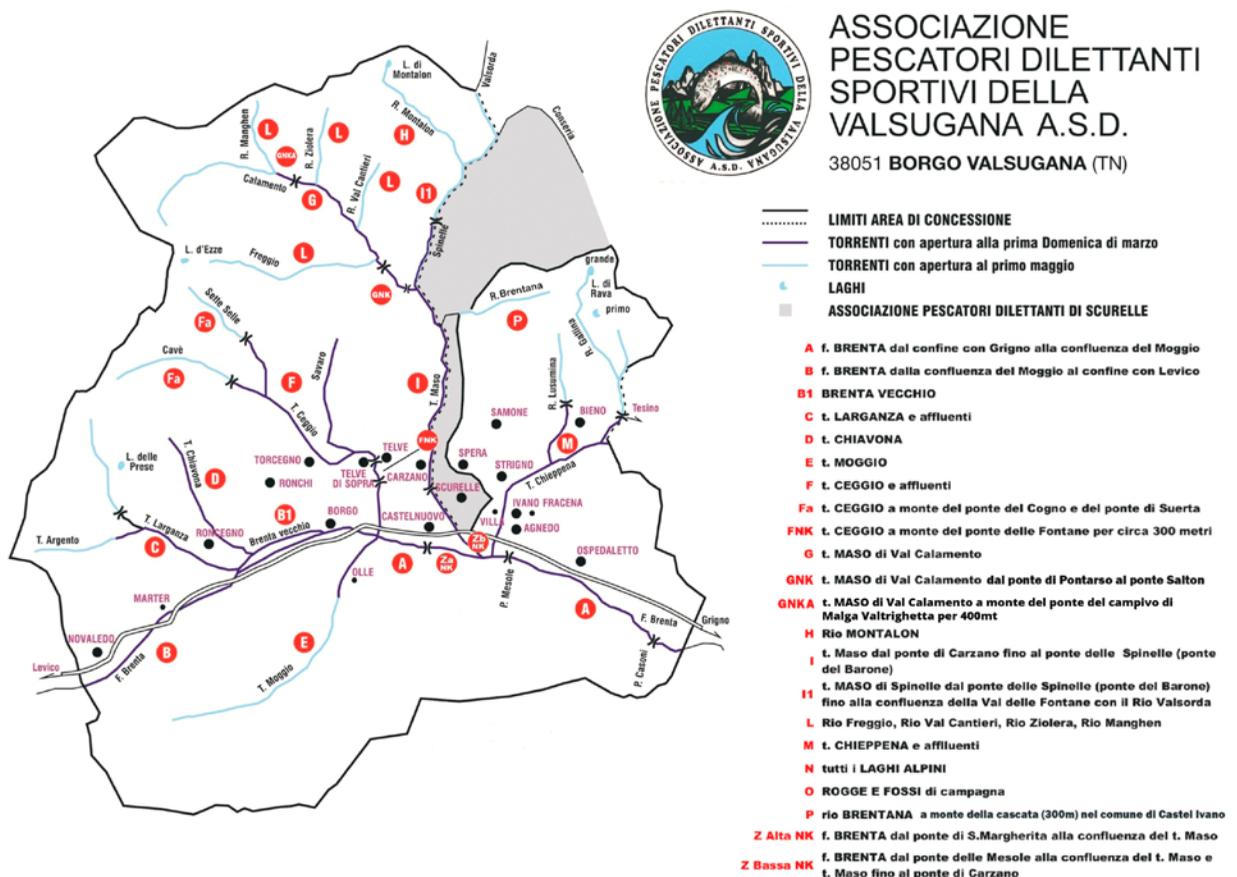
Dopo il Covid la situazione presenze sulle nostre montagne è cambiata parecchio e in peggio, ed è sempre più difficile trovare itinerari poco frequentati e percorsi illibati: le due valli sopra sono un'eccezione.

Sarà perché sono meno famose di altre e sarà perché su buona parte del Lagorai servono gambe buone per camminare (di sicuro non troverete una coppia in scarpe da ginnastica che prova a spingere il

passaggio verso Cima d'Asta, con buona pace di tutti gli odiosi portali che in modo più o meno presapochista propongono itinerari di trekking per bambini), Val Calamento e Val Campelle restano dei gioielli che grazie a Dio non sono per tutti.

E' una fortuna che non abbia ancora percorso in lungo e in largo questi posti, così mi resta ancora molto da scoprire anche se ne sono un frequentatore assiduo. Era comunque imperdonabile dopo avere visto che torrenti le attraversano, non esserci ancora andato con una canna da pesca al seguito.

Così ho deciso di andarci finalmente quest'estate, con l'intento di pescare una giornata intera e di dormire in macchina.



Tra le due valli ho scelto la Val Calamento, più aperta della Val Campelle e con a disposizione più aree dove passare la notte: le informazioni per la pescata me le ha date Massimo Andriollo, presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Sportivi della Valsugana, e tempo di incrociarle con quelle trovate sul web e con quelle gentilmente fornitemi da un guardapesca sono potuto partire. Ho deciso di affrontare queste acque a mosca, sebbene l'assenza di una combo da spinning nel bagagliaio mi tolga ancora parecchia sicurezza: un po' perché volevo finalmente testarmi con la coda di topo su acque sconosciute, un po' perché da sempre sono un detrattore dei monoami nello spinning (più dannosi che altro per quel che mi riguarda), specialmente dove le taglie del pescato non sono importanti. Ci ho pensato tutto il viaggio (durato un'ora in più del previsto a causa di una foratura, ora passata



in una stazione di servizio di Borgo Valsugana tra contadini che riempivano taniche di miscela e turisti che facevano il pieno di GPL tenendo impegnato il gommista che si stava occupando del mio problema) alla mia cannetta da 14 grammi e al Sustain nuovo lasciati a casa: sarei stato in grado di provare una tecnica con la quale non ho ancora confidenza su piccole acque veloci e cristalline?

Tempo di fare il giornaliero (15,00 euro) e di decidere in che parcheggio avrei passato la notte, di guardarmi attorno con

la meraviglia che grazie al Cielo mi accompagna quando sono in un posto bellissimo anche se ho passato i 40 anni e mi sono potuto lanciare in un dedalo di torrenti e piccoli corsi d'acqua, in uno scenario che fa della maestosità il suo punto di forza.

L'ultimo interrogativo prima di iniziare riguardava in che zone pescare: Kill o No Kill?

Premesso che sono abbastanza talebano nel Catch&Release e che avrei comunque pescato per rilasciare tutto (anche se l'idea di farmi un paio di trote alla griglia in solitaria non era proprio remota) il regolamento della zona non permette di recarsi in zone a prelievo ed in No Kill nella stessa giornata. Quindi mi sono recato all'inizio di una No Kill e ho fatto un sopralluogo con la canna ancora nel tubo: un tratto bellissimo ma che diventava impervio in pochi metri mi ha fatto optare per una rapida discesa e per l'inizio della pescata in regime Kill.

Zona G, quella del Calamento.

Zona a prelievo.

Zona piena di pesce.

E' chiaro che in posti del genere non si cerchi la taglia: io più che montare delle ninfe e delle sedge abbastanza grosse per fare un minimo di selezione (il novellame è davvero tantissimo) non potevo fare, di certo non sono un estimatore della nuovelle vague di pescatori di trote native che frantuma i social con le sue odiose filippiche sulle livree e foto di pesci non fotografabili da 12 centimetri. Nonostante le esche grosse -se di esche grosse si può parlare quando si pesca a mosca- e nonostan-

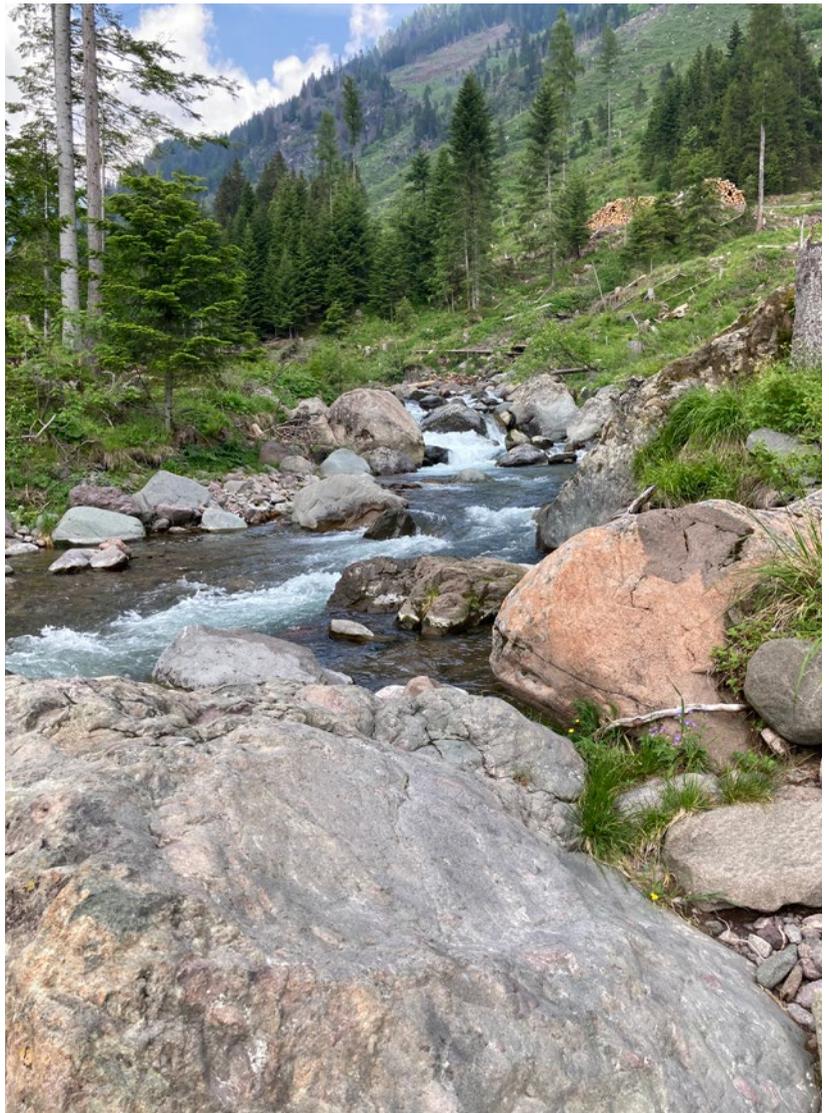
te un finale troppo abbondante (scelta politica, dato che comunque non è improbabile incannare un pesce oversize vista la tipologia di acque) le catture non si sono fatte attendere: ho pescato dalla mattina alla sera, praticamente finchè non ho avuto avuto la nausea. Ho risalito e disceso il Calamento e il Rio Manghen sia pescando in posti comodi che in anfratti nascosti.

Ho smesso di contare i pesci a guadino quando sono arrivato a una ventina (pochi sono stati quelli che avrei potuto effettivamente trattenere) e ho perso il

conto di quelli slamati. Ho visto praticamente tutte le livree possibili e immaginabili di trota fario, dalla puccini all'atlantica.

Un pesce grosso -credo sui 40 cm, una taglia del tutto rispettabile per acque del genere- se ne è ritornato nella sua buca con la mia ninfa in bocca.

Sono rientrato alla macchina stremato dopo avere fatto passare salti, buche e raschi di ogni foggia e dimensione e senza avere mai visto la benchè minima traccia di inquinamento o di attività antropiche in qualche modo impattanti sulle acque.



Non ci sono coltivazioni intensive in queste valli, non ci sono rifugi mainstream dove prendere l'aperitivo per farsi un reel su Instagram: ci sono solo malghe e rifugi veri che è bene rimangano come siano per non alterare un equilibrio che dura da secoli.

Ma ha senso pescare così, con la certezza di portare a guadino al massimo pesci da 20-25 cm e con la fioca speranza di agganciare una regina della buca che difficilmente sforerà i 40?

Certo che ha senso.

Ha senso perché ogni trota ingannata è frutto di uno studio (il pesce c'è ed è tanto ma mica è dappertutto), di un avvicinamento silenzioso (basta mettere inavvertitamente un piede nella buca prescelta e si può tranquillamente passare oltre) e della fatica che serve per arrivare al posto in cui lanciare la nostra insidia: esistono ovviamente delle buche che ispirano più di altre, ma questo non vuol dire che siano più facili da avvicinare.

Ha senso perché in montagna bisogna sapersi muovere e bisogna sapere capire quando è il caso di tornare sulla strada: un temporale ha spazzato la valle a metà pomeriggio e ho dovuto passare un'oretta in macchina, non per questo mi sono preso una lavata che mi avrebbe costretto a tornare a valle fradicio e deluso.

Ha senso perché il solo respirare in un posto così e riempirsi gli occhi di tanta bellezza vale il prezzo del biglietto: cercare di incontrare gli abitanti più nascosti -i pesci- è una sfida che vale la pena di lanciare anche se l'avversario



è smaliziato ed abituato alla lotta per la sopravvivenza.

Ha senso perché in mezzo a tanti parchi giochi che non funzionano e a tante gestioni scellerate di patrimoni ittici e naturalistici una gestione poco invadente ed educata è giusto che venga premiata.

Basta ricordarsi di avere la decenza, quando si aggancia un pesce lontano dalla misura minima, di slamarlo nel guadino senza fargli infinite fotografie da pubblicare su Facebook a corredo di inutili e ridicoli pipponi sulla bellezza della natura: quella è bella anche se sta lontana dai social network, credetemi.

Potrei andare avanti per pagine raccontando il seguito della mia esperienza in Calamento, passando dalla notte in macchina alla mezza mattinata cercando di fare fotografie che rendessero giustizia al paesaggio, a me ed alle infinite riflessioni ambientaliste e filosofiche che una location del genere può ispirare, ma queste sono pagine di pescatori, ed i punti sulla pesca li ho finiti.

Quindi chiudo qua esortando chiunque sappia apprezzare certi posti e certe acque a ripetere la mia esperienza: il torrente Maso è lì che aspetta chiunque sappia entrarci in punta di piedi e rispettarlo.





# Formazione continua per guardapesca e addetti agli impianti ittiogenici

di Stefano Menapace



Presso l'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino (Centro istruzione e formazione - Fondazione Edmund Mach), dal 21 al 28 maggio scorso, si è svolto un corso dedicato ai dipendenti delle Associazioni Pescatori del Trentino che si occupano di sorveglianza e gestione degli impianti ittiogenici. Un percorso formativo espressamente voluto e richiesto dalle Associazioni pescatori di tutta la provincia e dall'Assessorato competente, che si sono avvalsi delle competenze del Servizio Faunistico, del Servizio Foreste e della Fondazione Edmund Mach.

Il lavoro dei guardapesca e di chi si occupa di impianti ittiogenici è impegnativo e richiede competenze diverse, non solo ambito tecnico e giuridico. Questi operatori lavorano per tutelare e migliorare gli ambienti acquatici, partendo da una solida base di conoscenze nei campi dell'ecologia delle acque, dell'ittiologia, della gestione della pesca, della tecnica e del diritto. Per farlo al meglio, devono conoscere a fondo il territorio e il contesto sociale in cui operano.

Censiscono e gestiscono popolazioni ittiche, tramite l'ausilio delle piscicoltura e degli incubatoi inte-



ragiscono anche attivamente con i ripopolamenti. Svolgono compiti di vigilanza a vari livelli. Vigilano anche sugli interventi di correzione idraulica nei corpi d'acqua e segnalano eventuali inquinamenti, collaborando con le autorità. Collaborano con gli organi delle associazioni e con i guardapesca volontari. Devono sapersi rapportare opportunamente con tutti gli enti e i soggetti che interagiscono sulle loro acque di competenza. Inoltre, devo possedere delle buone capacità comunicative, per svolgere efficacemente delle attività di informazione verso il pubblico e nelle scuole. Operano nelle peschicoltura e negli incubatoi per ottemperare agli obblighi ittiogenici contenuti nel documento tecnico della carta ittica. Infine, da ultimo ma certo non meno importante, devono avere chiare le disposizioni sulla sicurezza sul lavoro e la normativa sulla privacy.

Un lavoro sotto molti aspetti complesso, che merita attenzione.

La necessità di aggiornamento e l'interesse per l'approfondimento coinvolgono sia i professionisti di lungo corso che il personale che da poco ha fatto ingresso nell'universo della pesca.



Per queste ragioni le associazioni e le strutture provinciali competenti hanno preso a cuore la questione creando un'occasione di crescita apprezzata dai partecipanti.

Il corso, di 23 ore, si è sviluppato in quattro giornate nelle quali si sono approfondite molte tematiche, con l'obiettivo di fornire competenze e strumenti utili ad affrontare gli impegni tipici di queste figure professionali.

Si è voluto erogare una formazione trasversale in grado di toccare gran parte degli aspetti dell'attività, sia quelle sul campo che quelle di carattere amministrativo.

In termini di docenza sono state coinvolte numerose strutture, della PAT e non solo, legate all'attività ittiogenica ed alieutica.

Le impressioni raccolte fra tutti i partecipanti sono state assolutamente positive, lasciando intendere come questo percorso formativo possa rappresentare il primo passo di un programma di formazione permanente ben strutturato. E anche lo spunto per un percorso formativo dedicato ai guardapesca volontari già in fase di progettazione.

Un doveroso ringraziamento va quindi a tutti i partner dell'iniziativa:

Federazione Pescatori Trentini, Unione Pescatori del Trentino, Assessorato all'Artigianato Commercio Turismo Foreste Caccia Pesca, Servizio Faunistico, Servizio Foreste, Servizio Bacini Montani, Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente, Servizio Veterinario, Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Tre Venezie, Fondazione Edmund Mach.

# Il barbo a ninfa

di Fabrizio Dondi



Conosciuto spesso col nome di barbo comune, il barbo è uno dei ciprinidi presenti nelle nostre acque, abita i corsi d'acqua pedemontani e di fondo valle prediligendo acque limpide e ben ossigenate, con forti correnti e fondali sabbiosi-ghiaiosi. La taglia media è di 30-35cm, con punte di 40-50cm, ma può arrivare tranquillamente a 90cm di lunghezza e 8kg di peso.

La livrea di questo stupendo ciprinide viene in parte influenzata, come accade per tutti i pesci, dal proprio habitat fluviale (in Avisio ad esempio sono più giallo dorati, mentre in basso Sarca la livrea tende più al giallo argenteo). Il barbo mediamente presenta un dorso scuro, tendente al bruno-verdastro, i fianchi gialli-dorati e il ventre degrada dal giallo al

bianco. Le pinne tendono al giallo-arancio più o meno marcato con la pinna anale marcatamente arancio-rossastra e la pinna caudale mediamente più scura, brunita. Il periodo riproduttivo varia tra aprile e fine giugno a seconda dell'habitat e del clima. Il barbo si nutre prevalentemente di larve, friganee, plecoteri, vermi, gamberetti ecc, andando a grufolare

sul fondo col suo muso appuntito e prominente e con la sua bocca carnosa, che si apre verso il basso. La bocca è ornata da due coppie di bargigli (i baffetti del barbo), con i quali si aiuta nella ricerca del cibo.

### **Perché il barbo a ninfa?**

La pesca del barbo è stata dapprima occasionale, poi sempre più mirata, chi mi conosce sa che per me nei fiumi esiste solo un pesce, il temolo, la mia grande passione. Solitamente tendevo a pescare i temoli in Gennaio in Adige sino a quando non si sporcava, per poi spostarmi in Noce. Purtroppo i temoli in Noce aumentano notevolmente la loro presenza solo in tarda primavera, per cui solitamente vi era un periodo di tempo di quattro sei settimane in cui l'Adige diveniva impescabile per livelli o/e colore dell'acqua e il Noce presentava una scarsa popolazione di timallidi, ragion per cui dovevo trovare un ripiego. Ecco che mi venne l'idea...

Provare a insidiare il barbo in Avio! Fu un successo!

Il barbo è un pesce potente, divertente da catturare e molto combattivo. che può nelle taglie maggiori mettere a repentaglio l'attrezzatura da pesca, soprattutto se non si ha molta esperienza con le loro fughe spesso mirate alle cascate, il che mi è costato una canna 9' #5, da lì ho imparato che a volte è meglio perdere un pesce XXL piuttosto che perdere mezza giornata per tornare a casa prendere un'altra canna e riprendere la mia passione (oltre al costo della canna rotta!).



### **Ninfe**

Generalmente le ninfe per il barbo sono estremamente semplici e veloci da realizzare, imitazioni di plecoteri abbozzate (non servono rose e fiori, in corrente alla giusta presentazione mangiano e non badano molto all'imitazione, oltretutto pescando pesanti si perdono un botto di ninfe, quindi non perdo troppo tempo a farle), imitazione di vermetti rossi o marroncini (squirmy worm), imitazioni del gatoss (larva di tipula), di cui vanno letteralmente matti, imitazioni di friganee di vario tipo, portasassi, larve e peeping caddis (molto comode e veloci da realizzare anche in stile perdigones, solo un po' più cicciottelle del normale). In ogni caso il 90% del corpo dell'imitazione è costituito da filo di piombo grosso avvolto sull'amo, poco dubbing e un rinforzo in rame, nel caso di

perdigones sopra il piombo floss grigio, bianco, marrone o tutti e tre. Le testine delle ninfe vanno benissimo in oro, argento o nere e con acque sporche meglio testine arancio piuttosto che fucsia o rosa, il contrario dei temoli!

### **Tecnica**

La tecnica che prediligo per insidiare questo magnifico lingotto d'oro è la pesca a ninfa a scendere, per questo spesso inverto la classica disposizione delle ninfe, con la pesante sopra in un bracciolo (corto 5/7cm) e la "leggera" sotto svolazzante a 20 cm. Dopo vari approcci, questa è la disposizione che ha maggiormente incrementato il numero di catture, regalandomi grandi soddisfazioni (ma ahimè, ha anche svuotato le mie scatole, con un maggior numero di artificiali lasciati tra i sassi).

## **Zone di pesca a ninfa**

Le zone di pesca in APDT sono tantissime, le più fruttuose sono le seguenti:

-Fersina zona IK (centro città), un po' in tutte le grandi buche o nei raschi, anche se quest'ultimi sono difficili da pescare perché ti vedono subito e scappano a pinne levate!

-Avisio tutto, con ottime catture in C2 a monte e valle del Ponte dell'Amicizia, le buche tra Prà e Piazza, fino anche alla ex zona no-kill (palestra di roccia) e soprattutto in C3 a Lavis (per comodità più vicino a casa mia).

-Noce D2 soprattutto dal ponte arcobaleno alla confluenza con l'Adige (i più grossi di tutti) e quasi sempre impossibili da portare a riva.

Oltre al tratto di pesca, zona di pesca sul torrente/fiume, è importante prestare attenzione alla conformazione del corso d'acqua, gli spot migliori sono le parti iniziali e finali delle buche, raschi medio veloci o buche piccole, l'importante è che gli spot non siano troppo profondi, o si corre il rischio di non arrivare mai al pesce o di perdere il contatto con l'esca essendo costretti ad appesantire a tal punto da incagliare a ogni lancio. Una volta capito l'approccio non è poi così difficile come pesca, come tutte le tecniche ci vuole solo un po' di pazienza e di esperienza sul campo, sbagliando si impara e imparando si otterranno nel tempo sempre più risultati.



## **Periodo di pesca**

Non esiste un vero e proprio periodo e non vi è una regola fissa se non che a inizio stagione col freddo e meno cibo in movimento i pesci, barbi compresi, non sono molto attivi se non nelle ore calde, poi Maggio e Giugno meglio lasciarli riprodurre, infastidendoli il meno possibile, per poi riprendere a pescarli da Luglio fino a fine stagione. Ovviamente il tutto dipende dal clima, quest'anno ad esempio causa le abbondanti precipitazioni i livelli dei fiumi sono alti, ne consegue

che i barbi sono difficili da raggiungere se non pescando con incudini, idem per i temoli, i risultati quindi, sono stati scadenti su entrambi i fronti, ma queste sono la pesca e la natura ed il bello è probabilmente proprio il fatto che non esistono regole, bisogna cercare di adattarsi e reinventarsi ogni anno.

## **Attrezzatura**

Negli anni è cambiato un po' tutto, l'attrezzatura di ninfa ha avuto un'evoluzione totale, passando da canne e code "pesanti" ad

attrezzi sempre più vicino all'ultralight, io stesso da una 9'#5 all'around son passato a una 11'#3 e poi a una 11'#2. Come code vanno benissimo sia delle level line da gara, che la coda di topo classica DT o WF; io preferisco la classica coda di topo DT con davanti 10m di filo del 0,25 colore arancione così da non essere influenzato dal vento e da poter seguire la passata. Come finale metto due metri circa di dello 0,16 in FC e i 20cm di tip sempre dello 0,16 in FC così da essere abbastanza resistente allo strofinio tra i sassi che esercitano i pesci allamati. Preferisco la coda DT alla level line perché pescando a filo ho la

massima sensibilità, ed in caso di pesci che bollano (cavedani, trote o temoli), posso smontare il filo in eccesso cambiando in poco tempo configurazione dalla ninfa alla secca (anche se con una 11' pescare a mosca secca è un po' complicato ma si fa...).

### **Popolazione in calo**

Purtroppo negli anni la piaga degli uccelli ittiofagi che ha decretato un drastico calo di trote e temoli non ha esentato nemmeno i barbi. Per un certo periodo la popolazione di barbi ha retto bene, probabilmente grazie all'alto numero di pesci presenti nel fiume rispetto ai salmonidi (infatti non

era raro in basso Avisio prendere 20/30 barbi e una o due trote), pian piano però anche la popolazione di lingotti d'oro è arrivata a livelli preoccupanti, le pescate di qualche anno fa non si fanno più e la situazione peggiora di anno in anno, complice soprattutto una gestione politica miope e incapace di risolvere persino i problemi più elementari. Non ci rimane che sperare, che prima o poi (meglio prima che poi), il problema uccelli ittiofagi venga affrontato in maniera seria e risolto una volta per tutte o ci troveremo costretti inesorabilmente a guardare fiumi sempre più vuoti e a cambiare sport.



# Trentino Fishing Guide

## Stefano Fedrizzi

Il progetto Trentino Fishing nasce per volontà della Provincia Autonoma di Trento e si pone come obiettivo quello di promuovere le nostre acque, rivolgendosi principalmente a tutti quei pescatori appassionati alla mosca ed allo spinning con nessun interesse a trattenere il pesce.

Trentino Fishing è un raccoglitore di proposte per pescare in Trentino che può portare sicuramente a degli aspetti positivi sul fronte del turismo, dato che sfrutta la sinergia tra strutture ricettive ed esperti locali che sono così pronti ad accompagnare i pescatori, sia locali che fuori zona, alla scoperta



del ventaglio di proposte legate alle acque trentine. Il turista pescatore è una risorsa: al di là del ricavo del permesso ospite che finisce nelle tasche delle associazioni, il pescatore in trasferta utilizza strutture le ricettive locali (non serve che prenoti due notti in albergo, basta che si fermi a bere una birra o a mangiare una pizza prima di rimettersi in strada) e, soprattutto, è portatore di un turismo sostenibile.

A parte che è raro che gli ospiti trattengano il pescato (questo lo dicono le statistiche fatte sui permessi), il pesca-turismo ha un potenziale poco o per nulla impattante sul sistema acqua.

In pratica questo tipo di pescatore in trasferta si porta via poco o nulla (a parte la soddisfazione generata dalla sua esperienza, che in caso di condivisione via social porta visualizzazioni e aumenta la curiosità nei confronti del territorio) e porta, per forza di cose, molto.

Ma come può un turista, magari straniero e senza nessuna conoscenza della nostra lingua, orientarsi nel dedalo di associazioni e regolamenti trentini e trovare gli accessi alle acque che non sono facili per tutti i tratti?

Per far funzionare questo progetto servono pescatori preparati e disponibili a dare informazioni a chiunque ne abbia bisogno su qualunque zona di pesca del Trentino ed inoltre ad accompagnare direttamente queste persone su fiumi e laghi per far vivere loro esperienze indimenticabili.

Per capire meglio di che tipo di attività si tratti il progetto Trentino Fishing Guides abbiamo deciso di intervistare una delle guide certificate di Trentino Fishing.



### **Ciao Stefano, presentati.**

Ciao mi chiamo Stefano Fedrizzi, ho 31 anni, vivo in Trentino e sono una guida di pesca a mosca. All'età di sei anni mio padre mi portò a pesca e per la prima volta mi diede una canna in mano, da lì, subito nacque un grande amore per questo sport meraviglioso che mi faceva passare giornate intere immerso in una natura fantastica.

### **Quando hai iniziato a fare la guida? Quanto tempo ci dedichi? Può diventare un lavoro a tempo pieno secondo te?**

Ho iniziato a fare la guida dieci anni fa, questa passione ora è il mio lavoro principale, quindi ti confermo che con molto impegno e dedizione può diventare un lavoro a tempo pieno.

### **Quali sono le zone di tua competenza e quali ritieni che abbiano più potenziale?**

Il Trentino è la mia zona di competenza, ma nello





specifico lavoro principalmente sul fiume Chiese e sul fiume Sarca.

Il Trentino in generale ha un gran potenziale, ci sono migliaia di chilometri di acque ricche di pesce, è importante capire dove portare i propri clienti a pesca in base alle loro richieste alle loro aspettative, tenendo presente che per essere una guida non basta aver pescato qualche volta quello spot.

**Cosa offri ai tuoi clienti? Ma soprattutto quali sono le richieste e le esigenze più frequenti?**

L'offerta è varia e cambia a seconda delle esigenze di ogni cliente, dalla semplice giornata di guida, ad esperienze più strutturate che raccontano anche del nostro splendido territorio. Le richieste più frequenti sono sicuramente: aiuto con i permessi di pesca, il materiale (canne da pesca e attrezzatura) da portare e le mosche.



### **Quanto è faticoso e quanto appagante o addirittura divertente?**

È sicuramente molto faticoso come lavoro in quanto richiede uno sforzo fisico e di concentrazione, costanti. Per fortuna in acqua io mi diverto sempre,

un po' meno quando le condizioni meteo non sono favorevoli...

### **Che rapporti hai con le altre guide? Cosa consiglieresti a chi vuole intraprendere questa esperienza?**

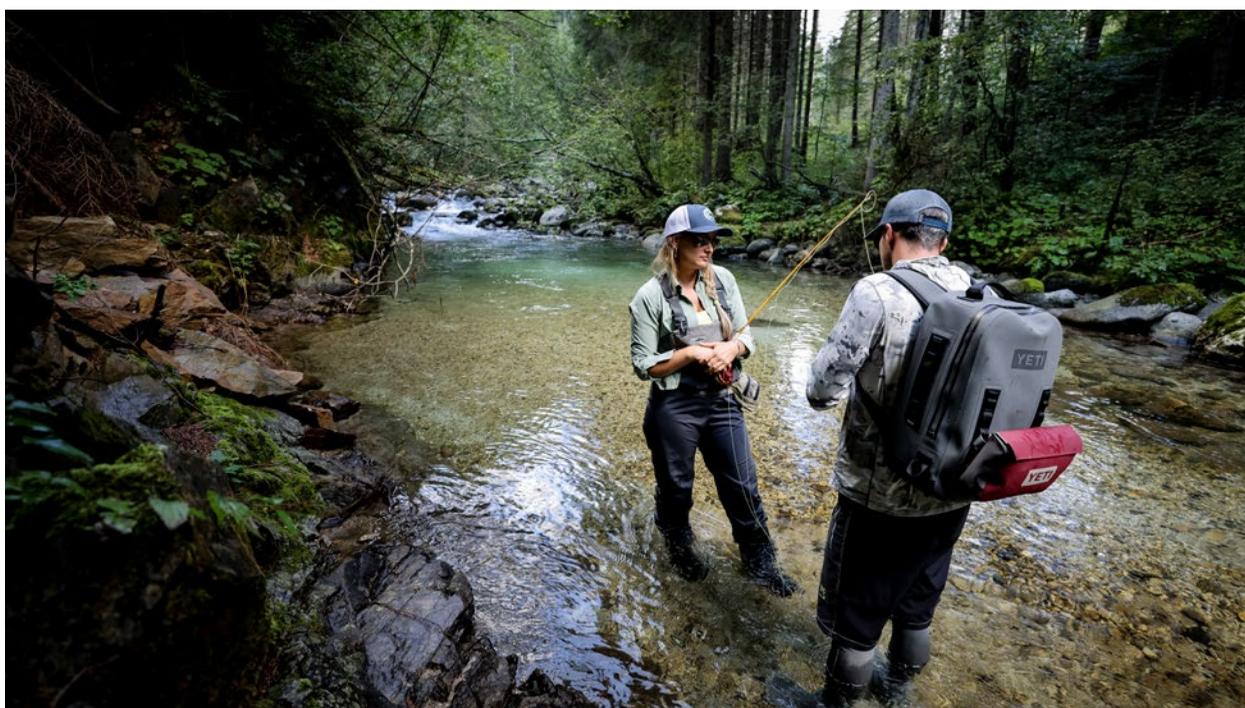
Con le altre guide c'è un ottimo rapporto di collaborazione e in alcuni casi anche di grande amicizia.

Innanzitutto non lo consiglierei a tutti ma solo a chi ha una grandissima passione per questo sport, serve sicuramente una grande conoscenza del fiume e del territorio, conoscere quali sono i rischi nel fiume e come gestirli. Ogni cliente ha esigenze specifiche che bisogna saper soddisfare, e ci vuole una buona attitudine al problem solving.

Non ci si improvvisa guide di pesca.

### **Salutaci condividendo con noi l'esperienza più gratificante che hai vissuto come guida.**

Nel corso degli anni molte sono state le esperienze gratificanti, ma quelle più significative rimangono sempre le giornate in cui riesco a far apprezzare al meglio il nostro territorio e quando i clienti riescono col mio aiuto a raggiungere gli obiettivi che si erano posti per il viaggio di pesca.



ADIGE

# Facce da apertura

*di Lorenzo Seneci*

**L'**Adige è un fiume difficile da pescare: è avaro di catture, è pescabile solo poche settimane all'anno, ha pochi accessi comodi che ovviamente sono quelli che portano agli spot più battuti, è un inferno di incagli e di esche costose lasciate sul fondo, necessita di attrezzature sovradimensionate rispetto a quelle di altri fiumi del nostro territorio.

E' difficile capire come entrare in pesca, come fare lavorare bene le nostre insidie, dove staziona il pesce.

L'Adige è un fiume che soffre: soffre gli sbalzi di portata dovuti alla produzione di energia elettrica,

soffre i tagli indiscriminati della vegetazione riparia, soffre l'aumento continuo degli uccelli ittiofagi, soffre delle opere di messa in sicurezza messe in atto nei secoli scorsi, quando il suo alveo è stato letteralmente spostato e raddrizzato per farlo correre veloce senza che desse fastidio alla città di Trento ed alle campagne circostanti.

Ma c'è un giorno all'anno in cui l'Adige riesce comunque a farsi volere bene dai pescatori che lo sanno ancora apprezzare: non è che corrisponda questo sentimento regalando catture, per carità, ma la prima domenica di febbraio, il giorno dell'apertura, l'Adige non riesce a scrollarsi di dosso il grande fa-





scino che da sempre ammalia decine di affezionati. E la domenica dell'apertura è una costante vedere le sue sponde assaltate da coloro che l'Adige lo amano ancora: si tratta di più generazioni di pescatori, incantati dal richiamo di acque che non hanno visto esche da almeno tre mesi e dai livelli promettenti del fiume.

Sono quelli che non possono resistere al fascino del fare i primi lanci in acque potenzialmente illibate e che nascondono ancora mostri.

Lungo i tomi si incontrano sia ospiti che locali dalle età più disparate: il grosso del battaglione di fedelissimi pesca con esche artificiali, ma la percentuale di coloro che si presentano con la camola oppure con il morto manovrato è ancora molto alta.

I più si muovono quando il sole è già sorto ma quan-

do ancora la valle del fiume è fredda e immersa nell'ombra: oggi, 4 febbraio 2024, la temperatura era particolarmente mite (dove per mite si intendono 3 gradi centigradi alle 8 del mattino: siamo ancora in Trentino) e la giornata -forse troppo soleggiata per mettere in movimento fario e marmorate- non prometteva male.

Parlando con questi pescatori dei motivi che li portano ancora a sfidare il nostro grande fiume, il leitmotiv è sempre lo stesso: l'apertura è un rituale, e poco importa se le grandi catture -se arriveranno- si faranno più avanti.

E' un inizio, una tradizione, un saluto al fiume ed alla stagione di pesca: c'è chi fa l'apertura perché la fa fin da quando era bambino, c'è chi l'apertura la fa malvolentieri perché sa che è difficile prendere pesce

in un fiume difficile quando fa forse ancora troppo freddo, c'è chi viene da fuori perché sa che in Adige si prende poco ma quando si prende si prende bene e ci vuole provare ad armi pari con i pescatori autoctoni, lanciando su spot che poi subiranno una pressione di pesca importante da gente che abitando vicino ha la possibilità di fare qualche oretta a perdere.

C'è qualcuno a cui piace essere il primo a lasciare le proprie impronte nella sabbia lungo le primate, e c'è qualcuno che proprio non vuole fare vedere dove pesca.

Ci sono quelli che si fermano volentieri a fare due

chiacchiere e ci sono quelli che invece galoppo verso il proprio ghiaione o verso la determinata curva.

Il richiamo del fiume lo sentono ancora in tanti, e non importa se poi a sera la maggior parte di questi pescatori si leccherà le ferite contando le esche e le montature lasciate sul fondo, così come non importa se i più vecchi sospirano pensando a tempi ormai andati nei quali era consuetudine fare carnieri di tutto rispetto.

Sono tutti lì per esserci, perché comunque vada è bello esserci.

E bisogna esserci.



# Il futuro passa anche dalle nostre mani.

di Sebastiano Bernardi

*"But what can i do... I'm only one person, said one million people"  
"Cosa posso fare... sono solo una persona, dissero un milione di persone"*

Mi capita spesso di soffermarmi a riflettere sul costante depauperamento ambientale a cui stiamo assistendo in modo sistematico e - temo - ormai inesorabile. Troppo spesso le persone, sia per i ritmi frenetici di vita, sia perché non sempre vivono la natura in modo diretto, non danno peso a un evidente declino ambientale e a tutte le conseguenze che questo comporta.

Di seguito parlerò del rapporto tra ambiente e società, in particolar modo del tema sostenibilità ambientale e pesca. Un rapporto che passa non solo da noi e dalle azioni che compiamo ogni giorno, ma anche da regole e leggi che vengono sancite da organi istituzionali, sia a livello nazionale, europeo, e persino mondiale, per "tutelare" l'ambiente e le attività connesse col fine di trovare un equilibrio tra sviluppo e ambiente. O almeno così dovrebbe essere.

Con i recenti scoppi di conflitti nel mondo (ma non solo per queste ragioni) abbiamo assistito ad aumenti spropositati di alcune materie prime: dalla corrente elettrica al gas, dai carburanti a qualsiasi altra fonte avente scopi energetici.

Ed è proprio da qui che la sostenibilità ambientale è stata "stranamente" riscoperta ed è tornata in voga, soprattutto nel continente europeo. Sì, perché l'uomo si riscopre sostenitore dell'ambiente solo quando viene toccato sul piano personale; intendo dal punto di vista prettamente economico.

Se tutto ciò non avesse avuto alcuna ricaduta economica, ai tanti non sarebbe importato proprio nulla. Oltremodo ci si è riscoperti tutti, o quasi, amanti del fotovoltaico, delle "rivoluzionarie" auto elettriche per le quali basterebbe informarsi un minimo per vedere lo scempio e l'inquinamento che le industrie di settore stanno arrecando nei paesi del terzo mondo, e non solo, per estrarre i componenti necessari.

Villaggi rurali distrutti, laghi nei quali le popolazioni locali praticavano la pesca come fonte di sostentamento, utilizzati ora come bacini di lavaggio, malattie varie generate dall'inquinamento di falde, aria, fauna e flora. Tutto questo, a chi non sa guardare oltre il proprio "orticello" non interessa, perché non lo tocca da vicino e quindi non ha alcun valore. L'importante è definirsi sostenitori dell'ambiente, tronfi delle proprie auto elettriche. Ultimo, ma non certo per importanza, è il tema dell'acqua.

Quante volte abbiamo sentito dire "senza acqua non c'è vita"? Quante volte abbiamo sentito dire "l'acqua è un bene primario che va salvaguardato"? Tutto bello, vero, finché non si torna a parlare di attività connesse, alle quali troppo è consentito. Privati



che scaricano reflui di qualsiasi tipo e che finiscono diretti nei corsi d'acqua sono cosa ormai ordinaria. Nessun costo da sostenere, tutto comodo. E quindi giù verso valle. Condotte che si rompono: dove deviarle?

Nei corsi d'acqua, naturalmente. Per non parlare di centraline e prese d'acqua che stravolgono le portate di fiumi e torrenti per produrre energia elettrica, definita "green", o per disponibilità irrigue.

E in situazioni di magra che si fa?

La politica provvede in tempi rapidissimi (cosa rara) a pubblicare deroghe in barba ai Dmv (Deflussi minimi vitali), perché l'ambiente è sempre in secondo piano rispetto al 'dio denaro' e ai suoi interessi.

Bacini artificiali pieni di sedimenti?

Basta vedere l'attuale e recidivo svaso di Pezzè. Non sia mai che si riveda il processo di pulizia ormai consolidato da anni; più precisamente, con cadenza di tre quattro anni.

Il processo è quello di liberare l'invaso, aprendo le paratie e riversando enormi quantità di sedimenti verso valle in barba a flora, fauna e a tutto l'ecosistema e il ciclo vitale presente nell'asta. Scaricare a valle si fa presto, ha costi esigui, se non nulli, e permette di arrivare in breve tempo agli obiettivi di tanta politica.

Ho letto un articolo di giornale del 2019 nel quale si raccontava che, in seguito allo svasamento in corso quell'anno, le comunità della valle di Fiemme, con vari enti e autorità del territorio, avevano chiesto a gran voce informazioni sulle possibili modalità alternative per lo svaso. In risposta, fu proposto il prelievo e l'asportazione del materiale tramite autocarri, ma l'ingegnere dell'epoca, facente capo al concessionario idroelettrico trentino, disse che la rimozione sarebbe stata difficoltosa per problemi di stoccaggio, e in particolare modo per l'inquinamento causato dal viavai dei camion.

Guarda caso, ciò che comporta un costo, o comunque una soluzione alternativa, per il concessionario è sempre la soluzione meno opportuna e rispettosa dell'ambiente. Ragion per cui, ancora adesso, ci ritroviamo nella stessa identica situazione di tre, sei, nove anni fa.

Tutto questo, a fronte di quanto fatturato nel 2023 dal concessionario trentino: parliamo in particolare di 392,6 milioni di euro di margine operativo lordo e 169,8 milioni di utili netti. Peccato che per metodi alternativi di pulizia, nessun euro è stato degno di essere speso.

Capita poi spesso che tali concessionari riconosca-



no alle associazioni di pescatori rimborsi economici per i danni arrecati; rimborsi che al cospetto di utili netti come in quel caso sono vere e proprie briciole, miseri indennizzi deliberati per sottacere la reale situazione e il danno in atto.

Tutto ciò che è presente in un corso d'acqua è frutto di madre natura: la stessa che nonostante le infinite difficoltà ha modificato, plasmato e forgiato ambienti e pesci come solo lei sa fare. Frutto del tempo che non ha un valore economico quantificabile, né di nessun altro tipo. E' semplicemente qualcosa di prezioso che non può essere comprato, restituito o sostituito, né con miseri e nemmeno con lauti rimborsi.

E' di inizio maggio l'elezione del nuovo amministratore delegato del concessionario idroelettrico trentino, Sig. Stefano Granella. Fresco di nomina, ha dichiarato che "scelte radicali sono state fatte per quanto riguarda i temi dell'attenzione all'ambiente e all'eco-sostenibilità, che ormai fanno parte del nostro Dna".

Per essere credibili, queste parole dovranno però essere seguite da fatti e azioni concrete, perché

diversamente saranno le solite parole dal grande impatto mediatico, ma prive di alcun valore reale. Infine, giusto per "cavalcare l'onda" della sostenibilità e dell'energia pulita, nuove concessioni idroelettriche vengono deliberate con il benestare delle pubbliche amministrazioni. Le quali, come solitamente accade, sono coadiuvate dal supporto di una stampa sempre meno indipendente che cerca di diffondere informazioni utili unicamente al proprio fine, travisando importanti informazioni in materia, o creando allarmismi senza alcun fondamento.

Tutte queste problematiche gravano e ricadono sulle associazioni pescatori presenti sul territorio trentino, ovvero su coloro che si rapportano in modo diretto e tangibile con il mondo acquicolo. Proprio per questo le associazioni si ritrovano in balia di problemi non dipendenti da loro, o comunque sui quali non hanno alcun tipo di potere. Gli associati manifestano il loro disappunto, attribuendone quasi sempre colpe inesistenti pur di trovare il capro espiatorio più facile da colpire.



Con la direttiva comunitaria 'Habitat (numero 43 del 1992) è letteralmente esplosa una "bomba" all'interno del mondo pesca; una norma che noi appassionati conosciamo come quella da "no poder pu seminar": in dialetto, non poter più immettere pesce ritenuto alloctono, solitamente atto a zone pronto pesca.

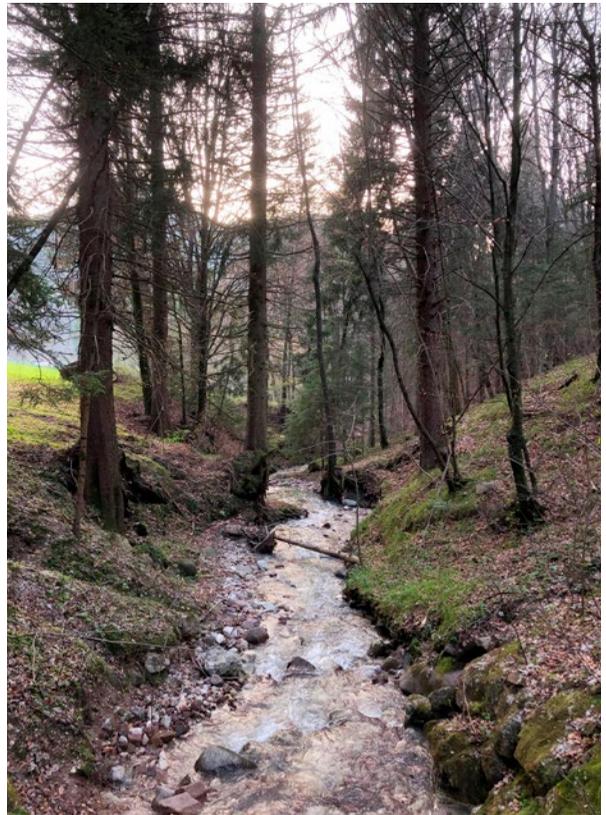
Le parole al riguardo non sono casuali, perché ai più 'immettere' e 'seminare-ripopolare' pesce significano la stessa cosa, mentre non è così. La legge di per sé ha una ratio assolutamente logica e sensata, ovvero quella di non immettere specie alloctone che entrerebbero in contrasto con quelle autoctone. Però è anche vero che, per quanto riguarda il Trentino, uno studio di ricerca e valutazione ha evidenziato come la trota Fario fosse considerata alloctona (nonostante presente nelle nostre acque da tempi immemori) e pertanto non più introducibile. E come tale, né sotto forma di avannotti e uova, né tantomeno sotto forma di pesce adulto atto al pronto pesca.

Ed è proprio per quest'ultima ragione che si è verificata una vera e propria "rivolta".

A mio modesto avviso, per quanto riguarda la mancata immissione di uova e avannotti di Fario il problema è fortemente mitigato da una grande, diffusa e autonoma riproduzione naturale della stessa specie in tutte quelle che sono le acque minori, laterali ma non solo.

Di certo non avrebbe fatto male supportare tali popolazioni con immissioni di avannotti, in particolar modo a seguito di eventi ambientali particolarmente impattanti. Ma se questa è la legge, come tale va rispettata.

Per quanto riguarda invece la mancata semina di Fario adulte d'allevamento in acque correnti, fatte alcune eccezioni la ritengo più come un netto cambio di passo, un'occasione da sfruttare. Per quanto il cambiamento crei sempre del malcontento, ne va preso semplicemente atto. In attesa della legge, che entrerà in vigore nel 2025 (con o senza eventuali modifiche), ci dovrà essere un cambio di mentalità e di visione per la pesca già da quest'anno, poiché è aberrante pensare che del pesce nato in una vasca venga immesso in acque correnti per facilitare il prelievo tutt'oggi. Certi pesci non hanno



niente a che vedere con ambienti naturali, se non solamente quello di concorrere e arrecare danno a pesce selvatico, rustico, pregiato.

E diciamocelo chiaramente: nel 2024, pensare che la pesca alla trota sia per fini di sostentamento non è più accettabile. E se tale deve essere la pratica, è giusto che questa vada svolta nei luoghi consentiti, ovvero in bacini o laghi senza sbocchi in cui ricercare il pescato da prelevare e portare a casa.

Altro tema molto caldo che viene spesso correlato al tema della pesca è quello relativo agli uccelli ittiofagi. In particolar modo ai cormorani che sono diventati una consolidata realtà. Il tutto fa parte di un "normale" processo di cambiamento, nel quale specie animali finora non presenti, o presenti in numeri contenuti, si stanno espandendo trovando agio nelle nostre aree e sui nostri corsi d'acqua.

In un paese "sano", di fronte all'insorgenza di un problema reale più volte sollevato dalle nostre associazioni stesse, ci dovrebbe essere un'azione unitaria tra istituzioni ed enti preposti per mitigare il problema, o cercare una soluzione per eliminarlo. Si sa però che nell'Italietta, e anche nel nostro Trentino, ciò che non muove consenso o aizza folle non viene considerato ragione. Per cui sono state pre-

se misure di contrasto carenti e non sufficienti.

Come se non bastasse, ad affossare poi ancora di più il lavoro delle associazioni vi sono i leoni, o fenomeni da tastiera. Persone che sui social media, con spocchia e arroganza, manifestano il loro disappunto riversando rabbia e frustrazione gratuita contro tutto e tutti senza poi, nel concreto, offrire supporto alle associazioni, o semplicemente offrendo un messaggio di ringraziamento e gratificazione per ciò che svolgono nonostante tutto.

Solo sproloqui senza alcuna, benché minima, logica. Di seguito, alcuni esempi reali quanto tristi di post con foto di semine di novellame di marmorata (frutto di impegno economico, fisico e di tempo).

Commenti: *“Bella iniziativa, peccato che verranno mangiate da altre trote. Solo pubblicità?*

*Tempo sprecato, verranno tutte mangiate dagli uccelli ittiofagi, abbattete tutto e fregatevene delle regole. Semine inutili, non sopravviverà nulla.*

*Marmorate? L'areale Marmorata non esiste più, metete Iridee e Fario”.*

Seguono post con foto di pesci selvatici ‘catturati e rilasciati’. Altri commenti: *“Come no, certi pesci non ci sono più. Foto vecchia o lago pago.*

*Ho fatto due uscite in quella zona. Non ho preso nulla, non si può più pescare. Non farò più l'annuale. Tempo perso. Senza semine di pronto pesca il fiume è morto”.*

E altrettanti svariati commenti deliranti che non starò a riportare.

Commenti degni di tale ‘caratura culturale’ o di improvvisati ittiologi sono sempre più frequenti, ma vorrei soffermarmi in particolar modo riguardo due di questi.

Mi è difficile poter definire pescatore chi dice che dopo due uscite non ha preso nulla, e allora non farà più l'annuale, o che per questo definisce il fiume morto. Se fosse facile, la pesca, non sarebbe poi così affascinante. E però questa è l'abitudine di chi, per anni, è stato abituato alla pesca facilitata in luoghi dove di facile c'è ben poco. I pesci selvatici hanno abitudini scandite da diversi fattori ambientali, ben differenti rispetto a pesce d'allevamento; ragion per cui certi ‘pescatori’ ora non riescono proprio a digerire le sonore batoste che spesso i fiumi danno prima di regalare qualche gioia.

I fiumi sono vivi, mentre a quanto pare l'unica cosa a essere morta è la vostra etica e morale di pesca. Inoltre, se per così poco un associato ritiene opportuno non supportare più la propria associazione, penso che il tutto si commenti da solo.

In Trentino abbiamo molte associazioni di pescatori, alcune lungimiranti, altre meno e altre ancora assolutamente no.

Le più avvedute hanno da tempo avviato oculati piani di gestione e regolamentazione delle proprie acque non gettando mai la spugna di fronte alle avversità, e intraprendendo così una buona direzione per ciò che ne sarà della pesca in futuro.

Ciò che mi permetto di dire è OSATE !

Non dobbiamo avere paura di promuovere una pesca sempre più sostenibile, quantomeno nei corsi d'acqua naturali, con metodi di pesca poco impattanti come spinning, mosca, tenkara; pratiche con prelievi nulli, o comunque esigui e volti soprattutto a beneficiare del pescatore come supporto per il rafforzamento degli areali pregiati della Marmorata. Il pescatore e la pesca del futuro dovranno essere liberi e orgogliosi della propria emancipazione dell'antico legame tra necessità alimentare e pesca. Quest'ultima si spera possa essere per lo più destinata allo svago. L'obiettivo è avere solo la fortuna di tenere tra le proprie mani pesci meravigliosi, che da lì a poco torneranno liberi in acqua.

Le basi sociali delle associazioni mi auguro non siano più costituite da ‘pescatori’ con l'unico interesse di trarne benefici personali tramite il prelievo, bensì soci che svolgano una funzione primaria di salvaguardia e difesa del nostro patrimonio ambientale e ittico.

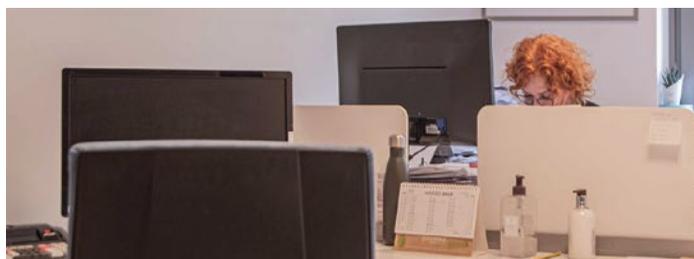
Tutto quanto ci è possibile fare per migliorare questa situazione è semplicemente ciò che dipende dalle nostre azioni, cioè che passa dalle mani di ognuno di noi.

Tutto il resto non ci è possibile cambiarlo perché compete ad altri organi. I quali spesso si dimostrano sordi o inconcludenti. Pertanto ognuno di noi deve essere fautore di cambiamenti, affinché un domani si possano ottenere risultati tangibili.

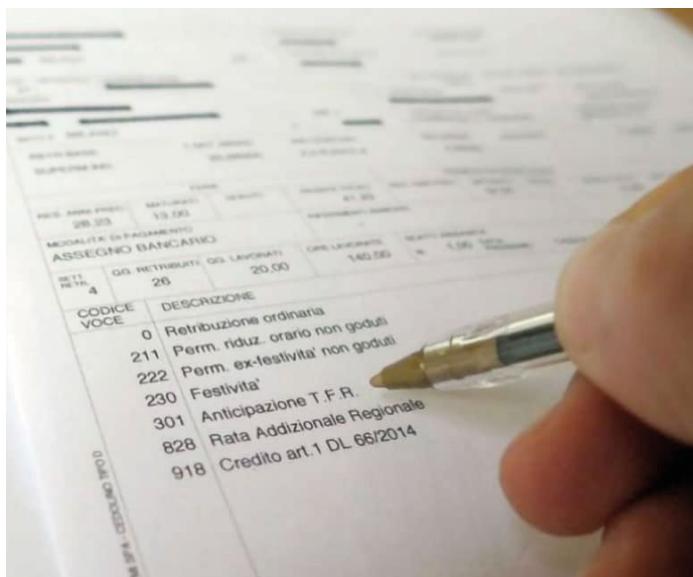
(Ringrazio chi ha avuto la cortesia di leggere fino in fondo questo articolo e auguro buon proseguimento di lettura).

## SERVIZI PRINCIPALI

- Elaborazione Buste Paga
- Amministrazione del Personale
- Gestione Contratti Collettivi
- Rapporti con Uffici del Lavoro
- Consulenza del Lavoro
- Gestione Vertenze Sindacali
- Tutela della Privacy
- Visite Mediche Obbligatorie
- Consulenza su salute e sicurezza sul lavoro



Dal 1987 forniamo assistenza professionale per tutte le esigenze, dalle più semplici alle più complesse.



Il focus dello studio è incentrato su tutte le attività che rientrano nei servizi paghe e lavoro, attraverso un'assistenza personalizzata e attenta per ogni singolo cliente, assicurando, grazie a uno staff di esperti completo e variegato, conoscenze e competenze di alto livello nei vari rami del mondo del lavoro.

**Districchiamo una burocrazia a dir poco labirintica.**

Non solo Buste Paga, quindi, ma anche problematiche legate al mondo del lavoro come previdenza, contrattualistica, rapporti con uffici del lavoro/finanziari e altro

**Contattaci  
per una consulenza**



# I primi 20 anni del Trentino Fly Club

di Adriano Gardumi



Sembra quasi ieri ma sono già passati 20 anni da quando è stato fondato il TFC, ripercorriamo un po' la storia attingendo ai ricordi di tanti anni fa.

La pesca a mosca negli anni 90 in Trentino era una tecnica praticata da pochi pescatori, non c'erano gli strumenti di informazione odierni e chi voleva avvicinarsi a questa tecnica lo doveva fare da solo, leggendo libri e riviste e in qualche caso iscriversi a dei corsi per lo più organizzati da personaggi provenienti da fuori regione. Ricordo il mio primo corso che ho fatto con il grande Giorgio Benecchi di Modena, era il 1990, io già pescavo a mosca da alcuni anni ma quelle giornate passate con lui in Basso Sarca mi hanno aiutato a perfezionare la tecnica di lancio e migliorare il mio approccio in fase di pesca. Dopo alcuni anni di pesca in solitaria avevo la necessità di confrontarmi con altri pescatori a mosca, mi sono avvicinato quindi ad un gruppo di Pam che si ritrovavano in un bar di Trento e che avevano fon-

dato un Club, si chiamava "Team Fly Adventure pesca a mosca Trento" che si è sciolto nel 2004, anno in cui è nato il TFC.





La Pam in Trentino in quegli anni iniziava ad avere un seguito sempre maggiore ma aveva delle sensibilità e necessità che mancavano nei regolamenti delle associazioni di pesca e serviva entrare all'interno delle stesse per portare un vento di cambiamento, si incominciava a parlare di etica, salvaguardia, sostenibilità, catch and release.

Dal 1998 ad oggi numerosi soci del TFC si sono avvicinati all'interno dei consigli direttivi di varie associazioni, ognuno portando le proprie esperienze e competenze, ricoprendo anche incarichi di prestigio e responsabilità, ricordo in particolare Mauro Finotti quale presidente della Federazione dei Pescatori Trentini, nonché direttore per numerosi anni della rivista "Il pescatore trentino".

Ricordo che l'associazione più grande del Trentino, l'Apdt, non aveva nessuna zona No Kill, le misure minime che consentivano il prelievo e il numero di pesci giornalieri non erano compatibili con una pesca moderna. Con il nostro contributo siamo riusciti a dar vita ad un percorso di confronto costruttivo in grado di rinnovare i regolamenti che si sono susseguiti.

Grazie alle "battaglie", a volte anche molto accese e difficili, siamo riusciti a sensibilizzare molti soci e a creare alcune zone No Kill riservate alle esche artificiali su alcuni importanti torrenti.

È stato un impegno non semplice ma che ci rende orgogliosi dei risultati raggiunti e che ci impegnerà anche nel futuro.





Il costruttore ospite Alex Nava.

Il TFC si è dotato di uno statuto dando degli incarichi specifici ai consiglieri, questo ha fatto in modo da dare a tutti i componenti delle responsabilità e quindi garantire ad ogni uno libertà operativa. È nel frattempo sorta la necessità di formare degli istruttori che siano titolati ad organizzare dei corsi di lancio per neofiti, ci siamo dunque affiliati all'Unpem, Unione Pescatori a Mosca realtà nazionale che raggruppa una trentina di Club in tutta Italia e al cui interno vi è la Scuola Nazionale di Lancio, da diversi anni alcuni di noi hanno raggiunto questo riconoscimento e ogni anno il TFC organizza dei corsi con serate di teoria e prove pratiche in palestra.

Numerosi appassionati in questi anni hanno frequentato i nostri corsi e si sono affiliati al Club creando un gruppo eterogeneo che partecipa il venerdì sera presso la nostra sede di Trento. Le attività riguardano principalmente la costruzione delle imitazioni che poi verranno utilizzate in pesca, ma anche approfondimenti entomologici, condivisione di esperienze, organizzazione di viaggi di pesca e serate a tema invitando anche grandi Fly Tiers nazionali e internazionali.

Ogni anno organizziamo la festa del Club coinvolgendo anche le nostre famiglie, un momento conviviale molto importante dove si rafforzano conoscenze e amicizie.

Siamo sempre stati presenti alle fiere ed eventi riguardanti la Pam anche in collaborazione con Trentino Fishing facendo conoscere anche sui canali televisivi le acque del Trentino.

Un altro progetto pensato e poi concluso è stata la realizzazione di un Baito per i pescatori, grazie ai rapporti instaurati con la Rete delle Riserve dell'Avviso e con il comune di Capriana in Val di Cembra è stata individuata una area idonea per la costru-





zione di una struttura in legno nella quale possono fermarsi a dormire 4 persone. La zona è adiacente al torrente Avisio in un tratto selvaggio, uno dei più bei tratti di questo magnifico torrente, il TFC si è occupato all'allestimento necessario al suo utilizzo e si occupa della sua gestione.

Attualmente i soci del Club sono una cinquantina provenienti da tutto il Trentino, rappresentando uno dei più grandi Club di Pam italiani.

Personalmente sono veramente felice di come la pesca a mosca sia cresciuta in questo nostro territorio ricco di acque, con un sempre maggior interesse da parte dei pescatori per questa affascinante tecnica, credo che anche il TFC con la sua presenza abbia dato e darà in futuro un importante contributo.

Dopo 20 anni di Presidenza è venuto per me il momento di fare un passo indietro, servono nuove

energie che diano futuro e continuità al TFC, nell'ultima assemblea il consiglio ha eletto come nuovo presidente Matteo Frigo, un amico, un grande costruttore, un grande appassionato che sono sicuro darà ulteriore impulso nel proseguo di quanto tracciato in questi decenni.





Lavis. Il progetto, promosso dall'Ecomuseo dell'Argentario, con il finanziamento della Fondazione Caritro, in collaborazione con Associazione Culturale Lavisana, Comune di Lavis (Biblioteca Comunale e Piano Giovani di Lavis), Comune di Civezzano, Rete delle Riserve Val di Cembra Avisio e APPA, si propone di esplorare la relazione tra la comunità di Lavis e il torrente Avisio, con uno sguardo più ampio sull'intero territorio di competenza dell'Ecomuseo Argentario. Attraverso una ricerca storica dettagliata e le testimonianze dei residenti, il progetto intende tracciare il ruolo fondamentale che l'acqua ha avuto nella vita della comunità nel corso dei secoli.

Questo articolo fa parte del progetto "Le vie dell'acqua e dell'uomo: società ed economia fra passato e presente"

## Lavis: la gestione dell'acqua nella Carta di Regola del 1526

**La Carta di Regola rappresenta lo strumento giuridico con cui le comunità trentine si sono autogestite per secoli, dal Medioevo al Settecento.**

di *Andrea Casna* - con gentile concessione dell'Associazione Culturale Lavisana. [www.ilmulo.it](http://www.ilmulo.it)

### La Carta di Regola

La Carta di Regola fu lo strumento giuridico attraverso il quale le comunità trentine si amministravano dal Medioevo fino alla fine del Settecento: sono una sorta di statuti comunali. In questi documenti

si trovavano le norme che tutti i membri della comunità dovevano rispettare. A vigilare erano i "funzionari" della comunità eletti dalla stessa: Regolani, Sindaci, Saltari erano, per citarne alcuni, gli "amministratori" del bene comune

fino alla nascita dei moderni statuti comunali. Le carte di regola, in sostanza, erano strumenti normativi attraverso i quali le comunità trentine regolavano da sé lo sfruttamento delle risorse naturali e organizzavano la vita civile.



Scultura che ritrae un Saltaro trentino (Faedo)

Questi documenti, che potevano variare notevolmente tra loro, contenevano obblighi, divieti e prescrizioni riguardanti cariche comunitarie e competenze. A guidare le comunità era il Regolano, eletto dai Vicini (i residenti con di-

ritto di voto). Il Regolano rimaneva in carica un solo anno, poi i vicini, a rotazione, eleggevano il successore. Al fianco del Regolano, nel caso di Lavis, vi erano tre Sindaci (uno per ogni colomello: Lavis, Pressano e Masi), e altre figure con il compito di vigilare sulle campagne, gli animali e le acque (es i Saltari).

### **La carta di regola e la risorsa acqua**

Importanti sono i punti legati ai corsi d'acqua: Avisio e Adige. Nella carta di Regola di Lavis del 1526 vi si trova citata una figura particolare, il Paumaister o, per usare la definizione per esteso, il Soprintendente alla Fabbrica o alla costruzione e manutenzione degli argini. La Carta prevedeva nel caso di Lavis che fossero due: uno per l'Avisio e l'altro per l'Adige.

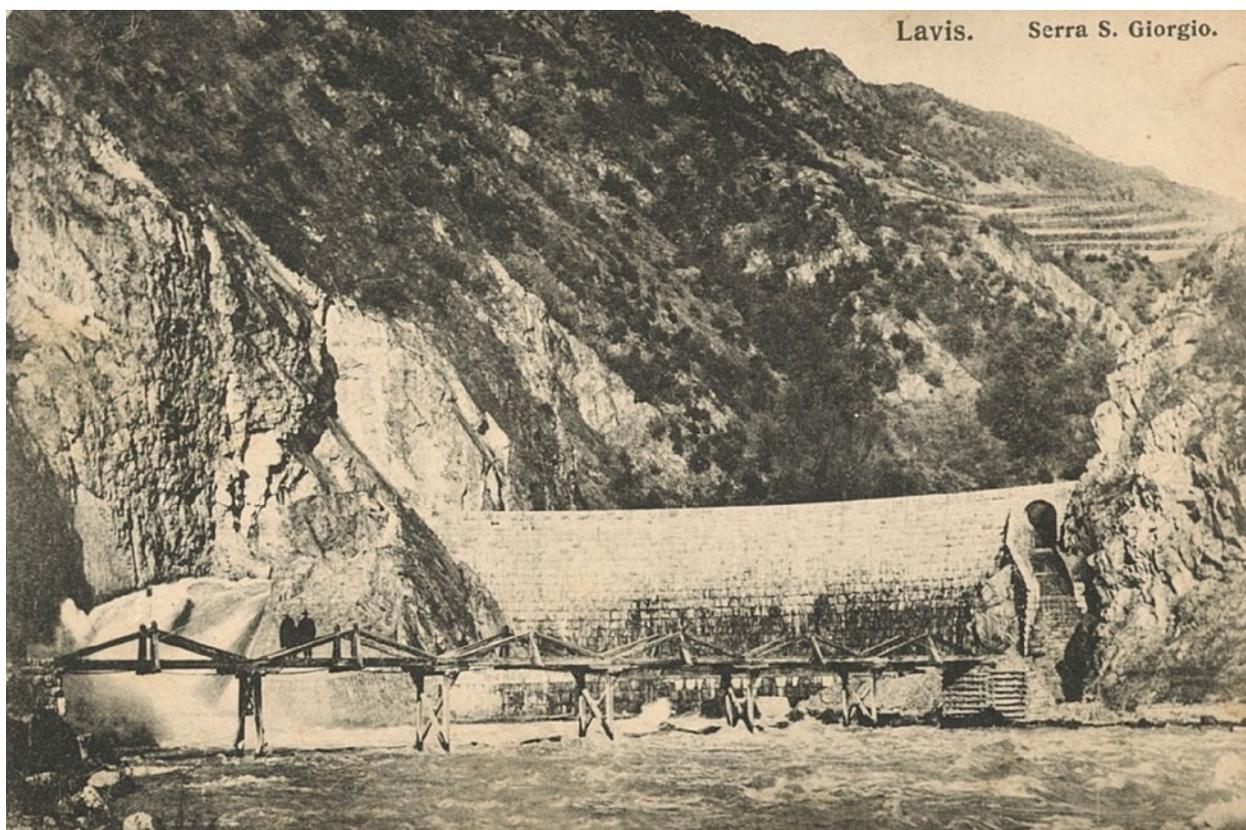
Il capitolo settimo della Regola comunale è dedicato alle norme da rispettare nell'Avisio e nella gestione delle rogge.

7°. Capitoli da osservarsi nel fabbricare a Fiumi Lavis, ed Adige, come per quelli che se ne vaglioo di Sabione, e Sassi sotto li beni Comuni, e non possiedono ben comune

*I. Ordiniamo per mantenimento delle ripe del fiume Adige alcuno ardisca per dette rippe cavare sabione sotto pena di libre cinque*

*II. Statuiamo, che alcuno non ardisca, ne possa condurre sabione fuori del distretto di questa comunità, il medemo s'intende delle pietre ed altro, che sii comune senza licenza della comunità, sotto pena de libre cinque*

*III. Item ordiniamo, che verso il Lavis sino alle Smelze sopra il ponte alcuno non ardisca, ne possa fare*





legne, ovvero fasine di sorte alcuna, sotto la pena del libre cinque, essendo tali legne riservate per bisogno d'adoprarle per le Fabbriche

IV. Parimente ordiniamo non ardischi ne debbi levare legne di qual si volgia sorte, che si trovano a difesa, e riparo delle Fabbriche delle acque, e massime del fiume Lavis, ed Adige sotto pena di libre cinque per ogni volta sarà contrafatto, e di reffare le Fabbriche a tutto il loro danno, e spese.

V. Di più ordiniamo che alcuno non ardisca levare pietre di qualunque sorte dalle Fabbriche, che sono a difesa de fiumi.

VI. Item ordiniamo, quando le acque de fiume Lavis se ingrossano, e conducano legni, che non siino di mercanzia, alcuno non ardisca levarli; quali legne doveranno essere adunate insieme, e poi dividerle per comune, o vero venderle, ed applicar il prezzo di quelle alla Comunità.

VII. Ordiniamo, che ogni volta sarà necessario inviare acque nelle

rogie grandi, che tutti i molini, ed edifici, che sono sopra le dette rogie siino obligati per le due parti delle spese concorrere, ed andarvi personalmente, e l'altra terza parte sii obligata la Comunità.

### **Il divieto di lavare le trippe e altre particolarità**

Nella carta di regola vi si trovano anche norme particolari come i divieti di gettare spazzatura o di lavare trippe nelle rogge perché «dovendosi di dette acque servirsene per bisogno delle Famiglie». Altre norme obbligano la comunità ad avere cura delle strade, dei ponti e delle rogge.

Il capitolo 5° della carta di regola è riservato ai Casalini e ai Camerlenghi. I Camerlenghi erano i forestieri non possessori, privi di beni immobili, di condizione sociale inferiore, costretti a lavorare presso altre persone, e soggetti alla tassazione in ragione della loro condizione di non residente. I Casalini erano i forestieri residente

che possedeva la casa d'abitazione. Casalini e Camerlenghi erano assoggettati in misura maggiore alle contribuzioni, agli affitti e alle più gravose prestazioni lavorative richieste dalla regola.

Il punto settimo del capitolo 5° recita:

*...ordiniamo che li Casalini e Camerlenghi siino tenuti, ed obligati alle foncioni comunali, ed in particolare alle Fabbriche de fiumi Lavis, ed Adige". Mediante questo regolamento i Casalini e Camerlenghi sono obligati, quindi, a lavorare presso i cantieri degli argini dell'Avasio e dell'Adige...*

Altri punti della carta di regola raccontano l'interesse della comunità nei confronti della risorsa acqua. Esisteva il divieto di esportare sassi dal torrente. Era vietato asportare le travi in legno che fungevano da argini. Un punto della carta di regola vietava la raccolta e la vendita dei legnami portati dalla corrente in quanto questi legnami erano destinati ai membri della comunità. Ai proprietari dei mulini gravava l'obbligo di partecipare, con il comune, alla manutenzione delle rogge.



L'assicuratore partner dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini



Da noi troverai:

- Consulenza su misura, per ogni esigenza assicurativa, per te e la tua famiglia
- Team qualificato con esperienza nel settore assicurativo
- Competenza e professionalità

Per qualsiasi informazione ci troverete in agenzia, presso la sede A.P.D.T. oppure telefonando allo:  
335 7075871 Anna - 339 2950985 Giorgia - 335 8413085 Christian

ROVERETO Via Cavour 24, 38068 - +39 0464 430007  
CIVEZZANO via Murialdo 1/B, 38045 - +39 0461 850179



APDT

# Sampei Day



SAMPEI... un nome famoso tra i pescatori. Credo sia doveroso però qualche cenno, soprattutto per i più giovani.

Sampei (釣りキチ三平, Tsurikichi Sanpei, lett. "Sanpei, il patito della pesca") è un manga realizzato da Takao Yaguchi nel 1973, diventato poi un cartone animato a partire dal 1980. Il ragazzo pescatore girava il Giappone pescando tutto il dì, alla ricerca della sfi-

da con vari pesci (Takitaro uno su tutti). Rispettoso, curioso, educato e appassionato di ambiente con molta attenzione alla natura alla sua delicatezza, senza uccisioni, robot che sparano o drammi vari.

Con questo spirito lo scorso 26 giugno, al laghetto delle Buse di Brusago, si è tenuto il primo Sampei Day dedicato ai più piccoli e agli amanti della pesca con un'età compresa tra i 4 e i 15 anni.



Grazie all'organizzazione di APDT più di venticinque giovani lenze hanno potuto cimentarsi gratuitamente con le tecniche dello spinning e della mosca, seguendo la pratica del catch and release. Grazie alla guida di esperti istruttori qualificati, i partecipanti hanno imparato i segreti di queste tecniche e hanno potuto cimentarsi nella pesca, provando a catturare qualche preda per poi rilasciarla nuovamente nel lago.

La giornata è iniziata con una parte introduttiva tenuta dal guardapesca Andrea, che ha fornito nozioni di base sulla fauna ittica e sull'ambiente acquatico. Sono seguiti poi altri due momenti di introduzione teorica:

- la pesca a spinning illustrata da Davide appartenente al gruppo Water Whisperers.
- la pesca a mosca, illustrata da Adriano del Trentino Fly Club.





I ragazzi hanno seguito con vivace interesse e partecipazione, mai annoiati e molto coinvolti, sia dalle tecniche di pesca sia dalla scoperta del complesso ambiente fluviale che frequentiamo.

I giovani neo-pescatori sono stati poi divisi in due gruppi, anche in base all'esperienza pregressa, e hanno iniziato l'azione pratica di pesca nello spec-

chio d'acqua poco distante dai due maggiori laghi dell'Altopiano di Piné, affiancati da esperti delle varie tecniche. È stato bello vedere i loro volti illuminarsi di felicità mentre lanciavano le esche artificiali in acqua. I risultati non sono tardati ad arrivare, con catture sia a spinning che a mosca. Il pesce ha risposto molto bene e tutti i ragazzi sono riusciti a effettuare belle catture, prontamente rilasciate.



La soddisfazione era palpabile in un clima di serenità, condivisione e festa, conclusosi convivialmente tra tutti i partecipanti con una semplice ma gustosa merenda all'aria aperta.

Il Sampei Day non è stato solo un evento di avvicinamento a questa passione ma anche un'opportunità per promuovere la cultura del catch and release tra i giovani pescatori, sensibilizzandoli sull'importanza della salvaguardia degli ambienti naturali e dei suoi abitanti.

L'entusiasmo dimostrato dai ragazzi e l'impegno degli organizzatori e degli esperti coinvolti sono stati un segno promettente per la crescita di una nuova generazione di pescatori consapevoli e rispettosi dell'ambiente.

Un evento che mancava in APDT, che assieme al Trentino Fly Club e a Water Whisperers, ha portato ad un bellissimo risultato, mettendo in campo tantissimi volontari, e aprendo la strada ad una nuova serie di eventi dedicati ai più piccoli.



## Ogni pesce al suo posto pt.2

La complessa storia geologica e paleoclimatica dell'Europa e, più nel dettaglio, del bacino del Mediterraneo, ha originato come visto nel numero precedente regioni che risultano contraddistinte da popolamenti ittici (famiglie e generi, ma anche innumerevoli specie endemiche) omogenei e caratteristici. Il nostro paese, ovviamente, non fa eccezione. Per la sua conformazione allungata, la posizione centrale al centro del Mediterraneo e le vicissitudini geologiche e climatiche subite, l'Italia al pari delle altre penisole europee come quella balcanica e quella iberica ha sviluppato un'ittiofauna dulciacquicola ricca e variegata, contraddistinta da un elevato numero di specie ittiche native ed esclusive.

Oggi sono riconosciute in Italia circa 64 specie ittiche d'acqua dolce, ovvero quasi il 10% di tutte le specie ittiche europee, le quali si ripartiscono in maniera diversa sul territorio nazionale ed è proprio grazie alla loro distribuzione originaria, in particolar modo a quella delle specie primarie che ricordo essere quelle specie strettamente vincolate alle acque dolci, che è possibile definire i cosiddetti distretti ittiogeografici italiani (Fig. 1). Nello specifico si riconoscono:

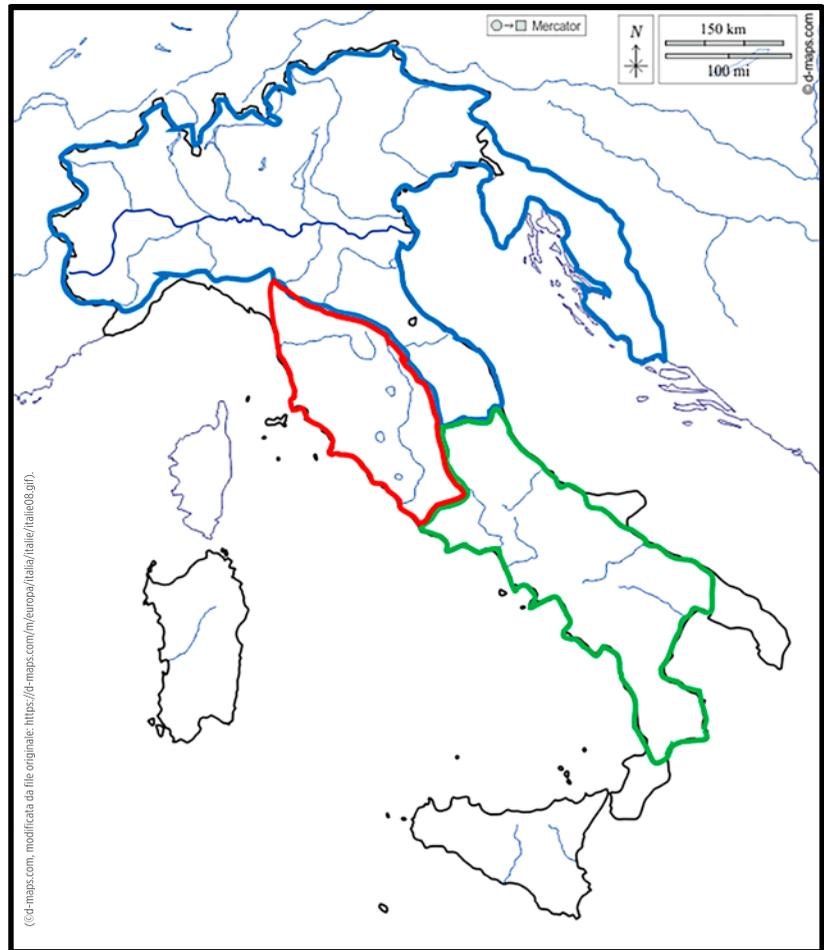


Figura 1. Mappa dei distretti ittiogeografici italiani: in blu il distretto PV, in rosso il distretto TL, in verde il distretto AC.

### **PV**

#### **Distretto padano-veneto**

Noto anche semplicemente come distretto padano, esso corrisponde al territorio occupato dal paleobacino del fiume Po, quindi l'intero areale alpino e prealpino italiano,

la Pianura Padana e i bacini adriatici peninsulari e balcanici rispettivamente fino ai corsi d'acqua Vomano (per l'Italia) e Krka (per la Croazia), considerati gli ultimi affluenti del Po nel periodo delle glaciazioni pleistoceniche.



Figura 2. La lasca, un tipico leuciscide padano-veneto (autore: Daniele Pieracci).

Tipici esempi di specie primarie padane sono i cipriniformi nativi come il barbo padano *Barbus plebejus* Bonaparte, 1839, ciprinide reofilo che colonizza il medio corso di tutti i fiumi padani, oppure il triotto *Leucos aula* (Bonaparte, 1841), leuciscide limnofilo che vive nelle acque a lento corso o stagnanti come rogge, laghi o lanche o ancora il pigo *Rutilus pigus* (Lacepède, 1803), leuciscide generalista noto per la particolarità dei maschi di adornare il corpo con grossi e numerosi tubercoli nuziali acuminati durante il periodo riproduttivo. Oltre ad essi, anche altre specie che nonostante oggi siano rintracciabili in altre zone italiane a seguito di introduzione volontaria o accidentale operata a fini di ripopolamento per la pesca sportiva, in origine erano presenti esclusivamente nell'areale padano-veneto come, ad esempio, la lasca *Protochondrostoma genei* (Bonaparte, 1839), piccolo e argenteo leuciscide potamodromo ormai quasi scomparso da buona parte dell'areale padano (Fig. 2) o il ghiozzo padano *Padogobius bonelli* (Bonaparte, 1846), gobide dulciacquicolo che condivide l'habitat con tutti i cipriniformi reofili precedentemente menzionati;

### **TL** **Distretto tosco-laziale o arno-tiberino**

Area peninsulare del versante tirrenico, estesa sui territori compresi fra i bacini del fiume Magra-Vara a nord e quello del fiume Tevere a sud. Questa zona geografica territorialmente limitata si caratterizza per un ridotto numero di specie endemiche. Fra quelle più significative troviamo senza ombra di dubbio il barbo tiberino *Barbus tyberinus* Bonaparte, 1839, "cugino" del barbo padano con cui condivide tipologia di habitat ed ecologia, ma anche il cavedano etrusco *Squalius lucumonis* (Bianco, 1983), iconico piccolo cavedano che popola in maniera pressochè

esclusiva il reticolo secondario dei corsi d'acqua arno-tiberini e infine il ghiozzo di ruscello *Neogobius nigricans* (Canestrini, 1867), ghiozzo dulciacquicolo ecologicamente affine al vicariante ghiozzo padano (Fig. 3);

### **AC** **Distretto apulo-campano**

Porzione di Italia centro-meridionale e meridionale dai limiti ancora poco noti, originariamente descritta come compresa fra i bacini dei fiumi Volturno e Alento (versante tirrenico), Trigno e Sinni (versante adriatico e ionico, rispettivamente), ma che oggi risulta in virtù delle nuove scoperte effettuate probabilmente estesa su un territorio più ampio. Oltre al basso numero di specie autoctone presenti, il numero di endemismi propri di questa regione italiana è comparabile a quello del distretto TL, alcuni dei quali descritti o rivalutati in tempi recenti: è il caso, ad esempio, dei barbi dell'Italia meridionale ovvero il barbo campano *Barbus fucini* Costa, 1853 e il barbo sannita *Barbus samniticus* Lorenzoni,



Figura 3. Un ghiozzo di ruscello, specie endemica del distretto tosco-laziale (autore: Daniele Pieracci).



Figura 4. Il cobite del Volturno, emblema del distretto apulo-campano (autore: Daniele Pieracci).

Carosi, Quadroni, De Santis, Vannetti, Delmastro & Zaccara, 2021. Altri esempi che possono essere portati sono l'alborella meridionale *Alburnus albidus* (Costa, 1838), originariamente descritta per l'area del Vulture presso i laghi di Monticchio e il cobite del Volturno *Cobitis zanandreae* Cavicchioli, 1965, il quale a dispetto del nome è un endemismo tirrenico a più ampia distribuzione, arrivando a nord almeno fino all'area dell'Agro Pontino nel Lazio Meridionale (Fig. 4).

È importante specificare che il distretto toско-laziale e il distretto apulo-campano sono spesso riuniti in un unico, grande distretto definito come "Distretto italo-peninsulare". Esistono infatti delle specie che presentano una ampia distribuzione peninsulare, una su tutte la rovello *Sarmarutilus rubilio* (Bonaparte, 1837), leuciscide reofilo dalle sgargianti pinne rosse il quale è stimato essere nativo di entrambi i versanti tirrenico e adriatico italiani (Fig. 5). Vi sono in ultimo delle specie che presentano una vera e propria distribuzione italiana, in quanto il loro areale originario stimato travalica

i confini dei distretti ittiogeografici e si estende a tutto o quasi il territorio nazionale. Un esempio emblematico di tali specie è il cavetano comune *Squalius squalus* (Bonaparte, 1837), leuciscide reofilo estremamente adattabile che colonizza praticamente qualsiasi corso d'acqua, nonché anche molti bacini lacustri, dalla Padania fino alla Calabria.

Ricordiamoci tuttavia che da tutti questi distretti appena descritti sono escluse alcune zone d'Italia quali la porzione meridionale della Calabria, il Salento, l'area del Gargano, ma anche Sardegna, Sicilia e tutte le isole minori. Queste zone

infatti risultano, almeno in origine ovvero prima dei ripopolamenti condotti dall'uomo, o completamente prive di fauna ittica (per mancanza di ambienti acquatici alla vita dei pesci dulciacquicoli) oppure prive di fauna ittica primaria, essendo raggiungibili esclusivamente via mare e pertanto colonizzabili soltanto da specie marine eurialine (es: mugilidi), da specie adattate alla vita in ambienti estremi (es: nono *Aphanius fasciatus* Valenciennes, 1821) o da specie diadrome come l'anguilla *Anguilla anguilla* (Linnaeus, 1758) o le trote mediterranee (*Salmo* spp., in quanto quest'ultime derivano dalle migrazioni di salmonidi anadromi avvenute nel Pleistocene).

Collocare ogni specie all'interno di un ben definito contesto geografico di cui è propria aiuta non soltanto a comprenderne la storia evolutiva e ad apprezzarne l'unicità, ma anche a valutare tramite l'analisi di una comunità ittica lo stato di integrità dal punto di vista biologico ed ecologico di un corso d'acqua. Questi aspetti saranno approfonditi nel prossimo numero.



Fig. 5. La rovello, tipico pesce a distribuzione italo-peninsulare (foto: Daniele Pieracci).



**Stai valutando di abbattere il costo delle bollette con il fotovoltaico?**

Scegli di farlo con Gtech Energy, azienda leader in Trentino per l'installazione, gestione e manutenzione di impianti fotovoltaici.

**Più di 5000 impianti fotovoltaici installati in 10 anni**

Formula "chiavi in mano", senza preoccupazioni.

Garanzia estesa su tutti i componenti dell'impianto e sul lavoro eseguito.



SCAN ME

INQUADRA IL QR CODE  
A FIANCO E RICHIEDI UN  
SOPRALLUOGO TECNICO

[www.gtechenergy.it](http://www.gtechenergy.it)



Via Palazzine 77 – 38121 Trento (TN)

Tel: 0461 - 1975222

E-mail: [info@gtechenergy.it](mailto:info@gtechenergy.it)

## Gli ambienti di crescita dei funghi **L'abetataia (pecceta)**



Paneveggio Abeti rossi

La pecceta è la fitta e cupa foresta di abete rosso (*Picea abies*), che costituisce la specie arborea generalmente dominante. Sulle Alpi rappresentano la “variante meridionale” della taiga boreale, con la quale hanno sicuramente legami di discendenza, che si perdono nelle epoche fredde del passato. La volta arborea piuttosto fitta e la progressiva acidificazione dei suoli ostacolano lo sviluppo del sottobosco che può raggiungere basse coperture, ma può anche presentarsi rigoglioso verso il contatto con il rododendro (*Rhododendron ferrugineum*), il lariceto (*Larix decidua*) o la cembreta (*Pinus cembra*) ove il bosco subisce un progressivo diradamento. Nella fascia montana la pecceta ospita ancora nel sottobosco specie erbacee tipiche dei boschi di latifoglie; pertanto la pecceta montana risulta floristicamente

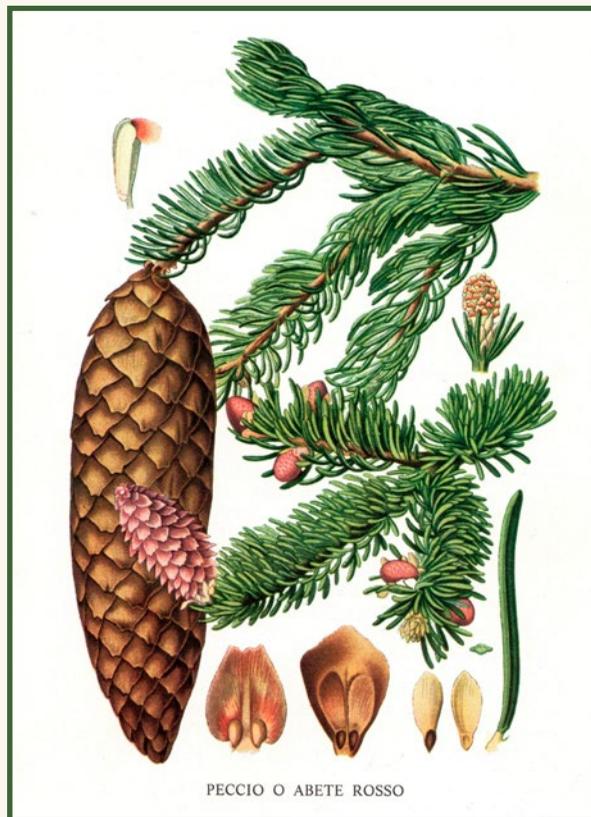
distinta dalle peccete subalpine ove predominano invece le ericacee e le specie boreali. Il peccio vive soprattutto sui versanti a nord esposti alle correnti fredde e umide di tipo continentale. Importante albero forestale, forma vaste foreste nella fascia subalpina e alpina dalle Alpi ai Carpazi, in zone di pianura nella Svezia meridionale e in Finlandia sud-occidentale. Questa specie è tra le più utilizzate nelle riforestazioni. Il legno di peccio ha ottime proprietà di amplificazione del suono e viene utilizzato per la costruzione di strumenti a corda (abete rosso di risonanza) usato anche da Stradivari per la costruzione dei suoi violini. Sono soprattutto famose la Foresta di Paneveggio in Val di Fiemme, quella in Valcanale e le foreste del tarvisiano dove si trovano la maggior parte di abeti rossi che danno legno con risonanza armonica.

### ***Picea abies (P. excelsa)* - Peccio o Abete rosso**

Albero di prima grandezza, alto fino a 50 (60) m, molto longevo, a tronco dritto e cilindrico, molto resinoso, corona leggermente piramidale e acuta, talora colonnare; corteccia rossastra, sfaldandosi in gioventù in piccole squame, poi fessurata e divisa in placche irregolari; rami orizzontali con ramuli spesso penduli. Foglie solitarie (aghi), sessili, lineari (15-25 x 1-2 mm), a sezione romboidale, disposte a spirale sui ramuli, verdi su ambedue le facce e pungenti. Fiori maschili in amenti, giallo-rossastri, a gruppi di 2 a 6 all'apice dei giovani rami; fiori femminili in amenti solitari, sessili, di colore rosso-vivo; strobili cilindrici (10-20 x 3-4 cm), di colore rosso-bruno, penduli, che cadono interi senza disarticolarsi. Semi bruni con ala lunga 16 mm. Fiorisce da aprile a giugno. In Italia vive spontaneo solo sulle Alpi e in poche stazioni relictive dell'Appennino tosco-emiliano (Alpe Tre Potenze); occupa il primo posto per importanza tra le specie forestali e caratterizza l'orizzonte delle aghifoglie che vegetano nel piano cacuminale (alpino) dei rilievi montuosi, verso i limiti superiori di diffusione della vita vegetale. Il suo habitat naturale si estende sulle Alpi da (400) 1000 a 2000 (2300) m d'altitudine. E' specie microtermica, predilige i climi continentali e i terreni sciolti e acidi; forma boschi puri (peccete) o misti, consorziandosi con il Faggio o con l'Abete bianco (*Abies alba*) nel piano montano e con il Larice ai livelli superiori di vegetazione forestale e arborea. La specie è idonea per alberature stradali in montagna. Il legno, bianco o giallognolo, senza durame apparente, con anelli annuali ben distinti e regolari ed evidenti vasi resiniferi, con debole odore resinoso, è tenero e lucido; si usa largamente per lavori correnti di falegnameria, per infissi e imballaggi, Ottimo nell'industria cartaria per cellulosa al bisolfito.

#### **Funghi tipici dell'abetia (commestibili e tossici):**

*Agaricus essettei*, *Albatrellus ovinus*, *Amanita crocea*, *Amanita muscaria*, *Amanita pantherina*, *Amanita submembranacea*, *Amanita virosa*, *Armillaria mellea*, *Boletus edulis*, *Boletus pinophilus*, *Boletus erythropus*, *Cantharellus cibarius*, *Cantharellus tubaeformis*, *Cortinarius caperatus*, *Cortinarius speciosissimus*, *Guepinia helvelloides*, *Lactarius deterrimus*, *Morchella conica*, *Russula emetica*, *Russula mustelina*.



PECCIO O ABETE ROSSO

*Picea abies* Tav. L. Fenaroli 1976

### ***Amanita virosa* - Tignosa d'autunno**

**Dimensioni:** H: 10-18 cm, Ø: 6-10 cm.

Cappello emisferico, poi conico, con largo umbone, spesso asimmetrico o inclinato, bianco candido e sericeo, vischioso con clima umido. Lamelle rade e bianche, con margini fioccosi. Gambo bianco, molto scabro, che diventa cavo e farcito con l'età, provvisto di anello posto molto in alto sul gambo, talvolta anche attaccato alle lamelle, con tendenza a scomparire presto o indistinto lungo il gambo, che presenta cerchiature o sottili fibre; il bulbo della base è avvolto da una volva bianca a forma di sacco sotto il livello del terreno. Carne bianca e spessa al centro; odore leggero negli esemplari giovani, che diviene sgradevole in quelli più vecchi; sapore dolce.

**Habitat:** forma micorrizze con diverse essenze arboree, spesso sotto le conifere, soprattutto abeti rossi, talvolta sotto le latifoglie, come faggi o betulle, su terreni acidi e umidi. Dall'estate all'autunno. Piuttosto comune al nord e in montagna, più raro in altre zone.

**Commestibilità:** **Fungo altamente velenoso;** occorre riconoscerlo con sicurezza.



*Amanita virosa* - Foto archivio AMB

### ***Russula emetica* - Colombina pepata**

**Dimensioni:** H: 5-8 cm, Ø: 3-8 cm.

Cappello carnoso, inizialmente sodo, a forma di elmetto, poi convesso, via via appianato, infine anche leggermente depresso, con margine ottuso e unito; cuticola separabile fino a metà raggio, lubrificata e brillante, di un bel rosso vivo e saturo, rosso mela, rosso sangue arterioso, a volte con sfumatura nerastra al centro o con zone avorio-crema bruscamente delimitate.



*Russula emetica* - Foto G. Giacomella

Lamelle arrotondate o quasi libere all'inserzione, da leggermente bombate a rettilinee, sottili e fragili, infine spaziate, sparsamente forcate, intervenate, a volte biancastre, con riflesso crema paglierino assai netto viste di taglio; intercalate da sporadiche lamellule. Gambo slanciato, appena claviforme in gioventù, in seguito subcilindrico, talvolta leggermente assottigliato all'apice, visibilmente corrugato, bianco, appena macchiato di giallo-bruno in certe condizioni, per il resto finemente striato e un po' satinato; midolloso, ben presto lacunoso. Carne croccante, bianca e inodore, sapore pepato in ogni parte, odore impercetti-

bile o leggermente fruttato al taglio.

**Habitat:** forma micorrizze con conifere in montagna, soprattutto Picea, ma anche sotto betulle; di preferenza nelle torbiere alte con sfagni o altri tipi di muschio.

**Commestibilità:** **Fungo tossico**, causa intossicazione gastroenterica-lassativa. Si tratta di intossicazioni di solito passeggere e a conclusione benigna; la cui gravità varia dai banali fatti lassativi a situazioni ben più virulente e gravi.

### ***Rozites caperatus* (*Cortinarius caperatus*)**

#### **Foliota grinzosa**

**Dimensioni:** H: 8-15 cm, Ø: 6-12 cm. Cappello talvolta ovoidale, che diventa da convesso a umbonato molto carnoso al centro, superficie rugosa tranne il centro, di colore giallo-arancio o oca-giallo; la superficie è coperta, negli esemplari giovani, di una pruina biancastra o bianco-azzurrata, persistente al centro del cappello negli esemplari adulti. Lamelle pallide, poi oca, dagli orli dentellati. Gambo bulboso o ispessito alla base, fibroso, tomentoso al di sotto dell'anello striato e persistente. Carne biancastra; odore gradevole e sapore dolce. **Habitat:** in gruppi nei boschi di conifere (pini, abeti rossi) o di latifoglie (querce e faggi) terreno acido o sabbioso. Dalla fine dell'estate all'inizio dell'autunno. Abbastanza comune a medie altitudini.

**Commestibilità:** buono, ma spesso verminoso. Il gambo troppo fibroso va eliminato.



*Rozites caperatus* - Foto archivio AMB

### ***Gomphidius glutinosus* - Chiodello**

**Dimensioni:** H: 7-13 cm, Ø: 5-10 cm.

Cappello conico e umbonato, poi con la sommità appiattita, che si deprime con l'età, coperto di uno spesso strato glutinoso; l'orlo rimane a lungo involu-



*Gomphidius glutinosus* - Foto G. Giacomella

to ed è unito al gambo da un velo glutinoso nell'individuo giovane, di colore caffelatte grigio-viola, poi bruno rosso, che si chiazza di nero al tatto; cuticola facilmente e interamente separabile. Lamelle larghe, spaziate, decorrenti, più o meno forcate, di consistenza cerosa, biancastre poi nerastre, facilmente separabili dal resto del cappello. Gambo un po' ispessito verso la base, molto vischioso, bianco, salvo alla base dove è giallo limone, provvisto di un piccolo anello di striature brune. Carne spessa soltanto al centro del cappello, bianca, giallo vivo alla base del gambo, inodore, sapore dolce.

**Habitat:** foreste di conifere (pecci in montagna, pini in pianura), soprattutto al limitare dei boschi. Dall'estate all'autunno. Abbastanza comune e cosmopolita.

**Commestibilità:** buono se si elimina la cuticola vischiosa, la carne annerisce alla cottura.

### ***Cantharellus tubaeformis***

#### **Cantarello a tromba**

**Dimensioni:** H: 5-12 cm, Ø: 2-7 cm.

Di colore giallo, questo fungo ricorda nella forma un chiodo, con un piccolo cappello sostenuto da un lungo gambo sottile. Il cappello si stende abbastanza lentamente e diventa cavo, prendendo la forma di imbuto dal lungo cannello (il gambo). Il centro del

cappello ha spesso un'infossatura che comunica con il gambo cavo. L'orlo, involuto negli esemplari giovani, diventa sinuoso e ondulato. Nella faccia inferiore, il cappello va dal verde ocre al giallo bruno. La superficie inferiore non presenta vere e proprie lamelle ma piuttosto delle venature spesse e distanziate, decorrenti e forcute, gialle poi grige (grigio-viola). Il gambo è molto lungo, rispetto al cappello, che è spesso compresso e cavo, giallo dorato, poi color ocre e infine giallastro come le venature, a partire dal centro. Carne sottile, un po' elastica, dall'odore delicato e sapore dolce.

**Habitat:** in colonie con esemplari ammassati gli uni con gli altri, su muschio o lettiere di aghi di conifere, soprattutto di pino silvestre e di abete rosso, su terreno umido, più di rado sotto le latifoglie. Cresce spesso sotto mucchi di rami di alberi sfrondati o lungo i filari di questi ultimi e anche nei pressi di ceppaie



*Cantharellus tubaeformis* - Foto archivio AMB

marce. Autunno e inizio inverno anche se non è raro che cresca in pieno inverno, ma in questo caso è di dimensioni ridotte. **Commestibilità:** abbastanza buono, non molto profumato e un po' gommoso. Non è soggetto agli attacchi dei vermi e cresce in abbondanza: è possibile infatti riempire velocemente un cestino con questi funghi. A volte viene confuso con altri funghi cantarelli, ma in questo caso non si corrono rischi perché sono tutti commestibili.



Associazione Micologica Bresadola

Rubrica a cura di:

**Associazione Micologica Bresadola A.M.B.**

**SEDE LEGALE ED OPERATIVA**

VIA A. VOLTA 46 - TRENTO | Tel. e Fax 0461 913960

[www.ambbresadola.it](http://www.ambbresadola.it) | [amb@ambbresadola.it](mailto:amb@ambbresadola.it)



# Ephemera Danica

di Corn Osvaldo

Artificiale che vuole imitare un effimera Danica, ma cambiando la tonalità dei colori, rossiccio per l'addome e le ali un po' più scure si può imitare un ecdyonurus, o altre effimere di grandi dimensioni.

In caccia nei torrenti dove sono presenti effimere, può regalare belle sorprese.

Da usare con un finale un po' corto per avere una ferata immediata, per il tip non scendere sotto lo 0,14 per evitare che la mosca frulli e faccia ritorcere il finale.

## I Materiali

AMO: GRUB HANAK #16

FILO DI MONTAGGIO: UNI 8/0

CODE: FIBRE SINTETICHE

CORPO: STRISCIA LATEX

COLLARINPO: CUL DE CANARD, PERNICE, NUTRIA

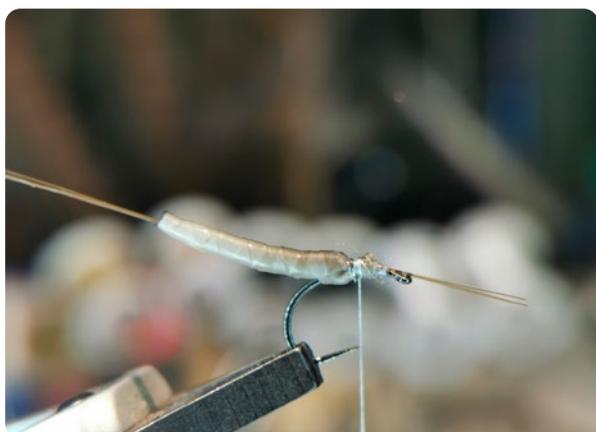
ALI: CUL DE CANARD SAGOMATO



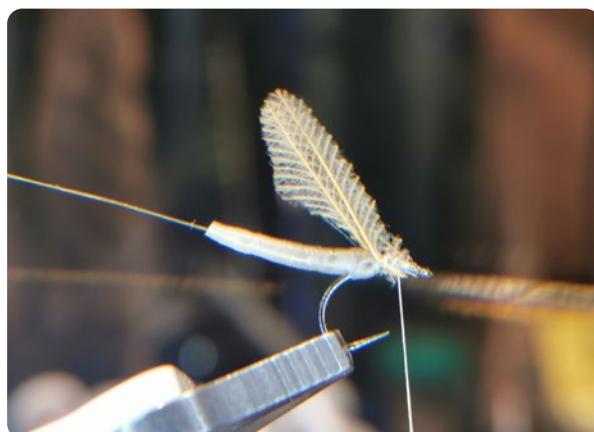
Avvolgere una striscia di latex su un ago e dare forma all'addome. Con l'accendino saldare il latex, attenzione a non bruciare.



Togliere l'addome dall'ago e inserire 2 o 3 fibre sintetiche.



Montare l'addome sull'amo e fissarlo saldamente in modo che non giri.



Sagomare le ali con due piume in cul de canard e fissarle a ridosso dell'addome.



Preparare un misto di cul de canard, pernice, e un pizzico di nutria.



Creare un asola con il materiale e avvolgere con cura dietro davanti le ali.



Ettore, un piccolo ed entusiasta aspirante Sampei che sta imparando a pescare con il nonno.

Cristiana Welber



Torrente Avisio

M. Simonini



# Sogno di marmorate

di Federico Marrone - [www.urbanfishinglures.com](http://www.urbanfishinglures.com)

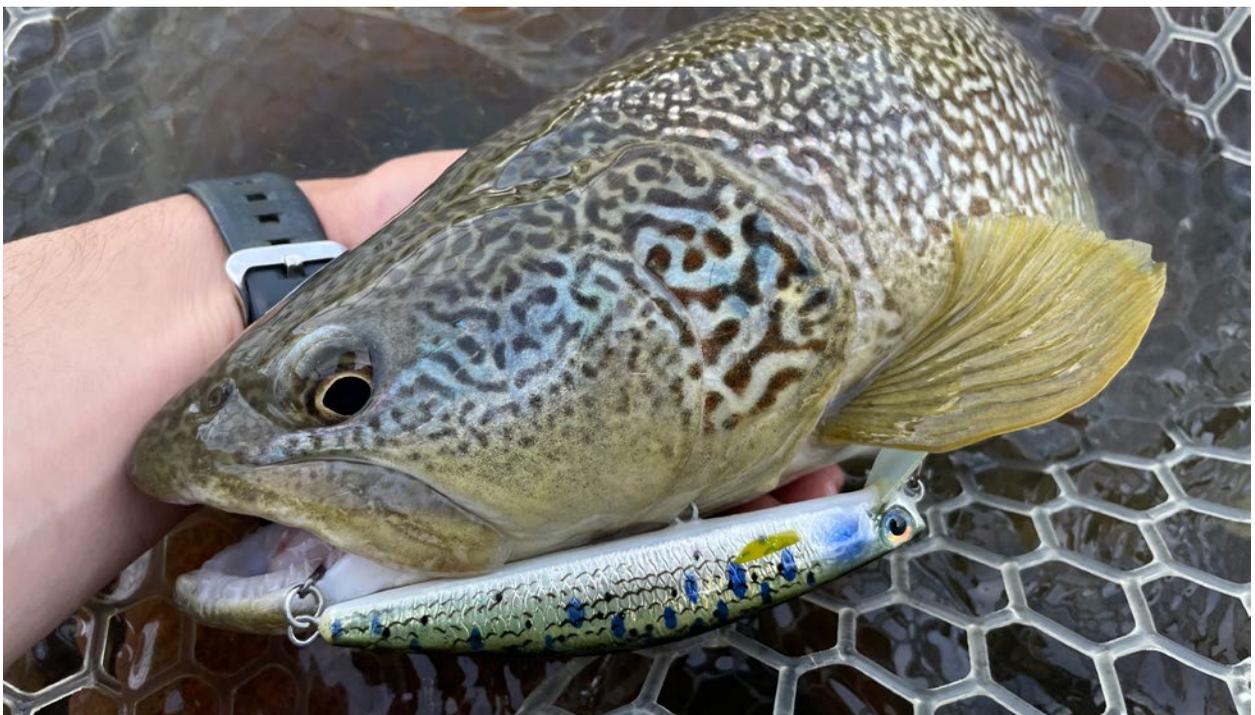
**L**a marmorata per i pescatori di trote che vivono lontano dall'arco alpino (e per lontano intendo almeno 500km dal fiume più vicino) è una specie di creatura mitologica, un unicorno.

Da quaggiù possiamo solamente assaporarne la livrea sbirciando foto catture di chi più fortunato può andare a pescare con regolarità, intuirne la possanza dal reel di un rilascio capitato più o meno per caso sul nostro Instagram, immaginarne l'attacco e il combattimento da qualche video di pesca cercato sul web.

Per la stragrande maggioranza del tempo si tratta dunque di sognare questi pesci e gli ambienti in cui vivono, dai grandi fiumi di fondovalle a quel-

li impetuosi e glaciali delle valli fino ai turbolenti torrenti che, seppur corsi d'acqua ridotti, possono comunque ospitare marmorate importanti.

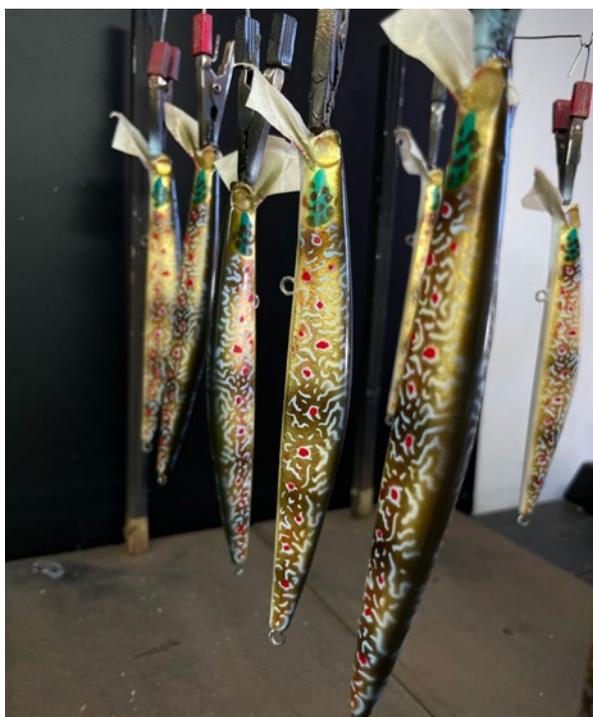
Lo spazio e il tempo per viaggiare con la testa, a differenza che con il corpo, abbondano, e tra tutti i possibili percorsi mentali per chi disegna esche artificiali come me questo non può che tradursi in progetti concreti: oltre e più che i modelli in sé la vera fissazione diventano colorazioni o livree. Così nelle interminabili ore passate a fantasticare, ad esempio, amalgami fantasia e racconti di qualche anziano che ti sono stati riportati, e immagini una grossa marmorata che inesorabile spinge un banchetto di temoli per incastrarli contro la sponda prima di avventarcisi contro. Dal tuo cervello





quell'immagine scorre giù verso il braccio e poi nell'aerografo fino a nebulizzarsi in vernice sull'esca dando vita alla livrea "Temolino".

O ancora, la suggestione ti porta in mezzo al fiume, a calcare un fondo ciottoloso giallo splendente carico e ricco durante una calda giornata estiva. Puoi sentire quasi i raggi del sole sul volto, ma un movimento breve e guizzante riporta il tuo sguardo sul fondo dove individui un piccolo scazzone, e quel guizzare unito a colori mimetici ed ipnotizzanti



ti dice che ad una cosa così le trote non possono resistere. Allora inizi la ricerca, la sete di immagini è impossibile da saziare, forse ci riesci solo con le foto di un campionamento che ritraggono dozzine di questi piccoli pesci foraggio, tutti uguali e allo stesso tempo diversi tra loro, e tutti bellissimi. Cerchi di capire il designo della loro livrea e come craccarla per riproporla su un'esca in modo che gli renda giustizia. Infinite ore di elucubrazioni e di colpi di spugna dopo ecco che finalmente hai confezionato la tua caramella da marmorata e ora continui a sognare vedendola all'angolo della bocca di un grosso pesce. Potrei andare avanti con le livree di trote fario, iridee, delle marmorate stesse fino a quella di un ibrido realizzata addirittura su una base di vera foglia d'oro per impreziosire al massimo il feticcio di prendere un pesce addirittura con un'esca che abbia la sua stessa livrea. È un modo per sfogare la proprio voglia di pescare senza andare a pescare, e per lo più funziona.

Ad un certo punto però, quando una cospicua quantità di questi voli e sogni ad occhi aperti si sommano e si trasformano in un desiderio impellente alimentato dal richiamo dei fiumi del nord, la fantasia lascia il posto all'azione e giunge il momento di trasformare tutto questo in concretezza. Solo qui prende forma il vero dilemma del pescatore migratore: dove andare a cercare le tanto agognate trote marmorate.



Quando ti sposti di così tanto per assecondare la tua passione non è mai facile prendere una decisione, ci sono davvero tantissimi posti dove poter lanciare le proprie esche soprattutto in relazione al poco tempo da investire. E allora, dove vai? Parliamoci chiaro, le incognite e le considerazioni sono virtualmente infinite, e molte volte a dettare questa scelta sono principalmente le condizioni climatiche che poi influenzano quantità e qualità dell'acqua in questo piuttosto che quel comprensorio o bacino idrografico in un determinato momento.

Tuttavia sicuramente ci sono alcuni elementi che possono influenzare la nostra scelta. Una gestione delle acque oculata, una presenza documentata di ceppi di marmorata autoctona e di pesci selvatici, quasi totale assenza di schifezze di allevamento (tipiche di tratti "pronta pesca") e un parco fiumi e torrenti belli ed interessanti racchiusi in un raggio ristretto sono un grosso incentivo.

Così, per una delle prime spedizioni di quest'anno i tratti gestiti dall'APDT la spuntano sulle altre opzioni e il mio socio Emanuele ed io partiamo fiduciosi. Abbiamo bisogno di raccogliere un po' di materiale foto e video e gli scenari talvolta ancestrali del

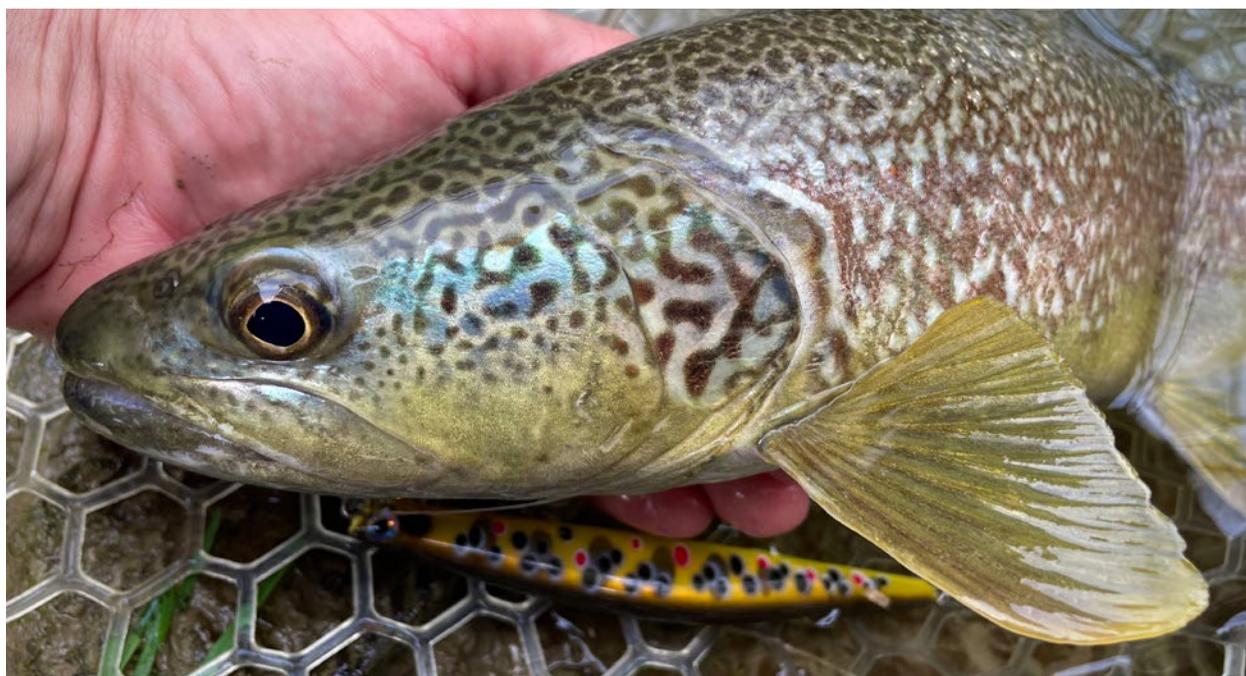
Noce, che nonostante scorra in una zona decisamente antropizzata conserva ancora una bellezza ed un fascino dal sapore selvaggio, uniti alla leggendaria bellezza delle sue marmorate ci hanno convinto. Arrivati sul fiume non veniamo delusi, il posto ci piace tantissimo e la pesca in Noce si rivela subito essere tecnica e fatta di tanta costanza e determinazione, "pesca vera", come piace a noi. Non nascondo che un pizzico di facilità in più ci avrebbe fatto comodo per raccogliere i frutti del nostro lavoro con un po' di agio, ma le sfide ci piacciono e poi esiste veramente un posto in cui le marmorate sono facili?





Ci gettiamo a capofitto nella Piana Rotaliana cercando di decodificare l'approccio ad un fiume che muta continuamente in base alle fluttuazioni del livello dell'acqua provocate ancora una volta dalla gestione dell'uomo. Sono tre giorni intensi, trascorsi interamente sul fiume dall'alba al tramonto, fatti di ricerca e riflessione. Le condizioni non sono strepitose, i pesci non sono particolarmente attivi ma grazie a qualche consiglio giusto di amici locali e del presidente Christian uniti a tanta buona volontà riusciamo a portare davanti all'obbiettivo qualche gioiello marmorato. Non sono pesci di

particolare taglia, quelli ovviamente ci son sfuggiti come succede quasi sempre, ma in compenso sono di una qualità e bellezza strepitosa. Corpi scolpiti dalla corrente, pinne perfette e disegni arabescati trasudano una quantomeno immaginata purezza. Abbiamo trovato quello che cercavamo, siamo soddisfatti, anche se mai sazi, e il tempo a nostra disposizione è finito. Facciamo patrimonio di tutti gli insegnamenti che il fiume ed i pesci ci hanno impartito, con gli occhi pieni della bellezza di quella natura lasciamo le sponde pensando già a quando tornarci.



TROTICOLTURA

# LEONARDI

— dal 1952 —

## Società Agricola Troticoltura F.LLI. LEONARDI s.s.

Località Isolo, 2 - Fraz. Preore 38095 Tre Ville (TN) ITALIA

Tel. 0465 321087 - Fax. 0465 324200

[info@troticoltureleonardi.com](mailto:info@troticoltureleonardi.com)

[www.troticoltureleonardi.com](http://www.troticoltureleonardi.com)

PRODUZIONE E VENDITA DI UOVA, AVANNOTTI, TROTELLE,  
NOVELLAME DI TROTA IRIDEA, FARIO E SALMERINI

LEGO  
DIGIT

EFFE'ERRE  
litografica

Legodigit Srl | Via Galileo Galilei, 15/1 | 38015 Lavis (TN) | tel. 0461 245232 | [www.legodigit.it](http://www.legodigit.it)

# ATTENZIONE MITICA ENERGIA

PUÒ ACCENDERE  
D'INVIDIA ANCHE  
GLI DÈI ⚡



Passa a Dolomiti Energia, per te abbiamo un'offerta davvero mitica con uno sconto in bolletta che azzera i costi di commercializzazione.



Sconto che azzera i costi di commercializzazione



Corrispettivo Energia fisso



Energia 100% da fonti rinnovabili certificate\*

 **Dolomiti**  
*energia*

SEGUICI SU:



[www.dolomitienergia.it](http://www.dolomitienergia.it)

\*Dolomiti Energia si impegna ad annullare Garanzie d'Origine che certificano la produzione da impianti alimentati da fonti rinnovabili per un quantitativo di energia elettrica pari a quello prelevato dal cliente. Per maggiori informazioni inquadra il QR code sopra.

LA FORZA  
DI UNA BANCA  
REGIONALE

I VALORI  
DI SEMPRE



**BANCA PER IL TRENINO-ALTO ADIGE**  
**BANK FÜR TRENINO-SÜDTIROL**

CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



FONDATA  
SUL BENE  
COMUNE

**I nostri valori,  
la nostra forza.**

